

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XV Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

203^a SEDUTA

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 2010

Presidenza del Presidente Cascio

indi

del Vicepresidente Oddo

A cura del Servizio Resoconti

INDICE

Congedo	23
Disegno di legge (Comunicazione di invio alle competenti Commissioni)	3
Governo regionale (Comunicazioni del Governo sulla problematica concernente l'attuazione del federalismo fiscale)	
PRESIDENTE	16
ARMAO, <i>assessore per l'economia</i>	16, 35
BARBAGALLO (PD)	20
CRACOLICI (PD)	21
CORDARO (UDC)	23
MANCUSO (PDL)	25
DE LUCA (Forza del Sud)	26
GUCCIARDI (PD)	28
MUSOTTO (MPA)	30
D'ASERO (PDL)	31
SPEZIALE (PD)	32
LUPO (PD)	33
Interrogazioni (Annunzio)	3
Missione	3
Mozione (Annunzio)	8
Ordini del giorno (Annunzio e ritiro numero 409)	
PRESIDENTE	39
CRACOLICI (PD)	39
VINCIULLO (PDL)	39
(Annunzio e votazione numero 413)	37,39
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	10,16
BUZZANCA (PDL)	10
CORONA (PDL)	11
D'ASERO (PDL)	12
DE LUCA (Forza del Sud)	13
PANEPINTO (PD)	15
MANCUSO (PDL)	15

La seduta è aperta alle ore 10.58

VITRANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Gennuso è in missione, per ragioni del suo ufficio, dal 20 al 22 ottobre 2010.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazione di invio di disegno di legge alla competente commissione legislativa

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato inviato alla competente Commissione legislativa 'Attività produttive' (III):

- Interventi a favore delle cooperative sociali (n. 624)
- di iniziativa parlamentare
- inviato in data 20 ottobre 2010

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

VITRANO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'istruzione e la formazione professionale, premesso che ormai da troppi anni è in corso una continua e inarrestabile erosione dell'organico dei dipendenti degli uffici centrali e periferici del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR);

considerato che è sempre maggiore il numero di dipendenti che, ormai prossimo alla pensione, si mostra demotivato e per niente incentivato dall'attuale sistema amministrativo del MIUR;

visto che, nonostante le rimozioni giunte dai rappresentanti di molti uffici del MIUR, sia a livello centrale che periferico, nessun interesse è stato mostrato dagli organi competenti, intenti a proseguire il loro cammino, fatto di tagli e restrizione del personale;

constatato che questa politica di tagli rischia di provocare gravi falle nel sistema organizzativo del MIUR, dove sempre più spesso, a causa della mancanza di professionalità disponibili, gli uffici sono retti da singoli impiegati che non si sa fino a quando potranno reggere e supplire alle ormai note carenze del sistema;

per sapere se non ritengano urgente e necessario intervenire presso il Governo centrale al fine di far comprendere la gravità del caso e la situazione in cui vertono oggi gli uffici periferici del MIUR in Sicilia e attivarsi affinché si provveda ad una revisione dell'assetto organizzativo del Ministero, che oramai appare sempre più incapace di rispondere alle necessità del territorio.». (1451)

VINCIULLO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per le risorse agricole e alimentari, premesso che da oltre tre anni l'ispettorato provinciale di Catania ha sperimentato una buona prassi in virtù della quale, al fine di rendere più fruibile il servizio UMA (pratiche per l'approvvigionamento del carburante agricolo, ecc.) agli agricoltori di quei comuni sprovvisti della sede dell'ufficio della condotta agraria, ha consentito l'apertura di sportelli distaccati e, precisamente, presso i comuni di Mirabella Imbaccari, Mineo, Mazzarrone e Randazzo;

considerato che tra l'ispettorato provinciale agrario di Catania e i suddetti comuni era stata stipulata una convenzione, in ragione della quale l'ispettorato, senza alcun onere e peso finanziario, metteva a disposizione alcuni dipendenti, mentre i comuni davano la disponibilità dei locali, delle attrezzature, delle linee telefoniche e della logistica in generale;

preso atto che il suddetto servizio era molto apprezzato dagli agricoltori che, magari impossibilitati a recarsi nei comuni sede di condotta agraria, trovavano in loco un efficiente servizio, tramite personale zelante, competente e disponibile a far fronte alle varie problematiche agrarie;

tenuto conto che, nonostante il suddetto servizio di sportello avesse sortito ottimi risultati con apprezzamenti da più fronti, purtroppo oggi si deve constatare che il nuovo dirigente dell'ispettorato provinciale agrario ha deciso di chiudere detti sportelli distaccati, determinando un reale disservizio e la protesta dei sindaci dei comuni interessati;

considerato, infine, che, sebbene i sindaci si siano resi disponibili a confermare il loro impegno, anche finanziario, per il mantenimento degli sportelli UMA, ancora non è stata fornita alcuna indicazione per la riapertura da parte del dirigente dell'ispettorato provinciale agrario di Catania;

per sapere:

quali siano le reali cause che impediscano di fatto il mantenimento degli sportelli distaccati UMA, malgrado la loro positiva e proficua sperimentazione negli ultimi tre anni;

se non vogliano invitare il nuovo dirigente dell'IPA di Catania a rivedere la propria decisione alla luce dell'assenza di onere finanziario da parte della Regione e in ragione dell'efficace impiego del personale di cui lo stesso ispettorato provinciale agrario dispone e che fino ad oggi ha svolto detto compito con passione, zelo e professionalità, riscuotendo il generale apprezzamento del territorio e, in particolare, degli operatori del settore agricolo.». (1452)

FALCONE

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la salute, premesso che:

la celiachia è una patologia autoimmune, scatenata dal consumo di glutine, proteina presente nel grano, nell'orzo e nella segale;

è ampiamente appurato che celiaci non si nasce, ma si diventa;

considerato che:

la frequenza della celiachia è in costante aumento e interessa sempre di più i soggetti adulti o addirittura anziani;

sono sempre di più gli esperti che individuano tra le maggiori cause della malattia i fattori ambientali, ovvero il consumo di farine ricche di glutine 'tossico' che provoca nei soggetti, specie se adulti, la perdita della tolleranza al glutine;

visto che, dai dati raccolti da alcuni ricercatori italiani negli Stati Uniti, il numero delle nuove diagnosi fra gli over 60 risulta raddoppiato rispetto agli ultimi 15 anni;

accertato che, dai dati emersi dalla ricerca de qua, può essere smentito il concetto, ampiamente diffuso, secondo cui la perdita di tolleranza al glutine avviene per lo più nell'infanzia;

constatato che:

in Italia, nonostante le diagnosi siano in crescita, sono sempre di più i soggetti, specie adulti e anziani, che non sanno di essere celiaci;

da statistica, nel 20% dei casi, la diagnosi risulta essere errata, ma i soggetti sono ugualmente sottoposti a dieta priva di glutine;

per sapere se non ritengano necessario e urgente avviare iniziative volte ad informare i cittadini siciliani sui sintomi e sulle cause della malattia, nonché promuovere attività di screening della celiachia, soprattutto nell'anziano, al fine di una diagnosi precoce della malattia.». (1454)

VINCIULLO

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno poste all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

VITRANO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica, premesso che:

il sig. Bondì Pietro Giuseppe ricopre la carica di consigliere comunale presso il comune di Cerda (PA);

il predetto consigliere non può ricoprire tale carica in quanto ha con il predetto ente un contenzioso a seguito di sentenza emessa dall'autorità giudiziaria di Termini Imerese (PA);

considerato che:

tale circostanza rientra tra le ipotesi di cui all'articolo 63, comma 6, TUEL (d. lgs. n. 267 del 2000);

pertanto, ne deve essere dichiarata la decadenza per incompatibilità;

ritenuto che la carica di consigliere è in contrasto con gli interessi della collettività e dell'ente;

per sapere:

quali atti o provvedimenti abbiano o intendano adottare in merito alla vicenda relativa alla posizione del sig. Bondì, consigliere comunale di Cerda;

quali provvedimenti verranno adottati, in caso di accertamento della situazione di incompatibilità, per la dichiarazione di decadenza del Bondì dalla carica pubblica.». (1453)

CAPUTO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'energia e i servizi di pubblica utilità, premesso che:

con ordinanza del commissario delegato emergenza rifiuti n. 1779 del 31/12/2004 veniva finanziato, per l'importo di euro 4.281.892,74 a favore dell'ATO Enna EUNO s.p.a, il centro intercomunale di raccolta differenziata dei rifiuti (C.I.R.) da istituire nell'area artigianale del comune di Gagliano Castelferrato (EN), con struttura e attrezzature varie a servizio delle popolazioni dei comuni di Agira e Gagliano Castelferrato, e da estendere successivamente a tutti i comuni della zona nord della provincia di Enna;

le opere edilizie del C.I.R. di Gagliano Castelferrato sono state collaudate staticamente dal tecnico incaricato, la cui relazione è stata depositata presso il genio civile di Enna nel dicembre 2008;

le attrezzature e gli automezzi previsti nel progetto sono stati collaudati tecnicamente nel giugno 2009;

atteso che il sistema progettuale proposto, già brevettato per le sue innovazioni di processo e di prodotto, è unico nel suo genere in Sicilia e anche nel resto d'Italia;

rilevato che:

il progetto prevede l'avvio, dopo un periodo di sperimentazione, di un nuovo sistema di tariffazione individualizzata e agevolata, basato sul principio 'chi più differenzia meno paga'. Infatti l'utenza è invitata ad effettuare, con semplicità, la raccolta differenziata, direttamente nelle proprie abitazioni, mediante l'ausilio (in dotazione, una tantum ad ogni utenza familiare e/o commerciale) del 'raccolgitore familiare' che permette la raccolta differenziata della componente secca e liquida;

l'utenza avrà, quindi, cura di collocare i sacchetti della raccolta differenziata (muniti di targhette adesive con codice a barre capaci di identificare all'origine l'utenza che li ha generati), fuori dalle proprie abitazioni, in apposite campane denominate 'raccolgitori plurifamiliari'. Questi raccoglitori saranno realizzati in due diverse volumetrie, di cui uno (più voluminoso) sarà utilizzato per allocare i sacchetti delle frazioni secche dei rifiuti differenziati, mentre l'altro (più piccolo) da utilizzare per la raccolta dei sacchetti contenenti la frazione umida dei rifiuti. Entrambi i due tipi di raccoglitori esterni saranno dotati di chiave con serratura (si introduce il sistema 'metti il rifiuto in cassaforte') al fine di evitare piccoli furti delle frazioni 'nobili' di rifiuti o di semplice scambio di targhette. Tutti gli involucri (sacchetti) etichettati e raccolti nei 'raccolgitori plurifamiliari' verranno successivamente trasferiti, mediante autocarri, nel centro intercomunale di raccolta differenziata di Gagliano per essere identificati per l'utenza che li ha generati, pesati e stoccati per frazioni merceologiche omogenee. In questo modo può essere avviata la sperimentazione di una nuova

modalità di tariffazione individualizzata e agevolata secondo il principio derivato 'chi più differenzia, meno paga', divenendo, pertanto, il cittadino il primo attore di tutto il percorso di differenziazione del rifiuto urbano con il concreto raggiungimento di un'effettiva riduzione della tariffa per le utenze che aderiranno a tale sistema;

preso atto che da un'analisi di mercato delle frazioni merceologiche dei rifiuti differenziali è stato dimostrato che si possono ottenere benefici, da un lato, attraverso l'abbattimento dei costi di smaltimento in discarica e, dall'altro, attraverso ricavi certi dalla vendita delle frazioni di rifiuto differenziato. I benefici sarebbero corrisposti a favore di ogni singola utenza che vedrebbe ridotta la propria tariffa in proporzione all'impegno dedicato nonché in favore ai comuni, che vedrebbero ridotto il loro carico finanziario per far fronte ai servizi di igiene ambientale comunale;

considerato che l'avvio del suddetto progetto, nel territorio di riferimento, potrebbe permettere:

a) la differenziazione manuale di ben 13 frazioni merceologiche di rifiuti (carta/cartone, vetro, alluminio, legno, plastica, residuo organico, piccoli ingombranti, pile esauste, farmaci scaduti, mat. T e/ F, ferro/acciaio, olio di frittura esausto, indumenti in disuso) che rappresentano più del 90% del rifiuto urbano 'tal quale';

b) la drastica riduzione dei rifiuti da smaltire in discarica con conseguente riduzione dei costi di smaltimento a beneficio di un evidente abbassamento della tariffa per gli utenti;

c) la crescita di imprese nel campo del recupero dei rifiuti per le considerevoli quantità di frazioni di rifiuti differenziabili, con l'introduzione del nuovo metodo di raccolta differenziata;

constatato che dal collaudo delle attrezzature sono trascorsi 16 mesi, mentre per il collaudo statico sono già trascorsi ben 21 mesi;

ritenuto che è probabile che il perdurare di tale ritardo nell'attivazione dell'iniziativa potrebbe arrecare evidenti danni agli impianti tecnologici ed alle attrezzature;

preso atto ancora che:

l'iniziativa progettuale, se prontamente messa in cantiere, per le sue specifiche peculiarità, previa una fase di avvio sperimentale nei due comuni di Agira e Gagliano, potrebbe acquisire valenza strategica regionale nel campo della raccolta differenziata dei rifiuti urbani con l'introduzione di un nuovo sistema di tariffazione agevolata ed individualizzata secondo il principio 'chi più differenzia meno paga';

la metodologia e tecnologia introdotta con il nuovo sistema di raccolta differenziata rappresenta un modello evolutivo rispetto alla raccolta differenziata attualmente praticata e definita come sistema porta a porta;

a fronte della specifica valenza che l'iniziativa progettuale in cantiere può rappresentare nel contesto regionale, specie se tutto ciò si correla al perdurare della crisi del sistema dei rifiuti che imperversa nella Regione, la paventata preoccupazione per un ulteriore ritardo nell'avvio dell'attività del C.I.R. di Gagliano deve essere prontamente superata attraverso l'individuazione e la rimozione degli ostacoli burocratico-amministrativi in atto persistenti;

ritenuto, infine, che, pertanto, non è più rinviabile l'apertura e/o l'attivazione del CIR di Gagliano e l'avvio della necessaria fase di sperimentazione delle nuove procedure di raccolta differenziata nei due comuni di Agira e Gagliano;

per sapere:

quali siano i motivi e le ragioni che avrebbero, ad oggi, precluso l'attivazione dell'impianto e se vi siano da ricercare ed individuare ritardi od omissioni;

se non ritengano di avviare ed attivare, con ogni possibile urgenza, la necessaria sperimentazione del processo produttivo nei due comuni di Gagliano ed Agira, intervenendo, ove ritenuto necessario, con il potere sostitutivo degli uffici regionali preposti, stante che l'iniziativa progettuale messa in cantiere rappresenta un modello innovativo di raccolta differenziata di livello più avanzato rispetto all'attuale sistema di raccolta differenziata con il sistema 'porta a porta'.».
(1455)

(Gli interroganti chiedono risposta scritta con urgenza)

GALVAGNO - TERMINE

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno inviate al Governo.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti mozioni:

numero 221 “Strategia e linee di intervento per la campagna 2010-2011 atte a fronteggiare la crisi del comparto agricolo siciliano”, degli onorevoli Falcone, Caputo, Vinciullo, Pogliese, Buzzanca

presentata il 19 ottobre 2010

numero 222 “Trasferimento della Venere di Morgantina al museo di Aidone (EN)”, degli onorevoli Caputo, Leanza Edoardo, Colianni, Falcone, Vinciullo

presentata il 20 ottobre 2010

Invito il deputato segretario a darne lettura.

VITRANO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

PREMESSO che è di questi giorni il grido di allarme lanciato da Confagricoltura Sicilia per bocca del suo presidente Gerardo Diana;

PRESO ATTO che:

la Sicilia ha concluso in questi giorni la campagna vitivinicola con una produzione ridotta del 20% rispetto al 2009 e un saldo negativo, in termini di occupazione, non indifferente;

è imminente la campagna olearia e dietro l'angolo quella agrumaria, nei cui confronti già l'anno scorso l'Assemblea regionale siciliana è dovuta intervenire, sebbene in via sostitutiva rispetto al Governo, per sostenere una delle peggiori annate degli ultimi vent'anni;

CONSIDERATO che il dibattito parlamentare di questi ultimi cinque mesi si è incentrato esclusivamente sulle nuove coalizioni di maggioranza, nonché sulle formule di governo, tralasciando ogni attenzione ai problemi reali dell'Isola, che diventano sempre più pressanti, con gravi conseguenze anche per la serenità del consorzio civile siciliano;

ATTESO che il settore agricolo in Sicilia è trainante e, quando lo stesso viene messo a dura prova, come in questi anni, la ricaduta negativa si riflette su tutti gli altri settori economici della Regione;

TENUTO CONTO che, nella legge finanziaria 2010, l'Assemblea regionale ha approvato numerose norme di sostegno all'agricoltura, alle quali, però, in sede di attuazione, non si è inteso dare seguito,

impegna il Governo della Regione

ad illustrare nell'Aula parlamentare le linee di indirizzo e le nuove strategie per affrontare la preoccupante situazione che mostra anzitempo tutte le difficoltà e le conseguenze negative di un settore in profonda crisi, col rischio di essere aggravata dall'assenza di provvedimenti diretti a sostenere, in termini emergenziali, ma anche di prospettiva, le politiche attive del comparto agricolo, quantomeno al fine di ovviare o, almeno, limitare le possibili conseguenze negative.».
(221)

FALCONE - CAPUTO - VINCIULLO - POGLIESE - BUZZANCA

«L'Assemblea regionale siciliana

CONSIDERATO che:

la statua della 'Venere di Morgantina' costituisce un importante bene archeologico di alto valore artistico, storico e monumentale della Sicilia: si tratta infatti di una statua risalente al V secolo avanti Cristo, realizzata e scolpita nel sito di Morgantina con pregiato marmo e con tufo di provenienza siciliana;

la storia fa risalire l'autore della statua ad un diretto discepoli di Fidia; da qui, quindi, l'eccezionale interesse artistico-culturale dell'opera oltre al suo inestimabile valore commerciale;

la preziosa statua è legata al territorio di Aidone (EN). Invero, secondo gli studiosi e gli archeologici essa rappresenta la dea Persefone, particolarmente venerata a Morgantina: presso il museo archeologico di Aidone, se ne trova, infatti, un'altra in terracotta. Il culto della dea Persefone era praticato, in particolar modo, presso il santuario centrale di Morgantina e, in quasi tutte le monete coniate dalla zecca di Morgantina, è sempre raffigurata nel dritto. Addirittura c'è una somiglianza del volto della statua con la Persefone velata raffigurata in alcune monete della serie SIKELIOTAN, ed in particolare, con una moneta d'oro (emistatere) coniata nell'anno 212 a.C.;

inoltre, a differenza delle altre statue dell'epoca, la Venere di Morgantina presenta una lavorazione in tutti i lati e non solo frontalmente; tale particolare fa presumere che sia stata realizzata per essere esposta in un punto centrale, con ampia osservazione. Molto probabilmente per essere esposta, all'epoca, nell'agorà di Morgantina;

per la preziosa statua, trafugata e venduta al Getty Museum, è stata disposto il rientro in Sicilia entro il mese di gennaio 2011;

CONSIDERATO inoltre che:

la città di Aidone, proprio perché città di origine, è il luogo naturale di ubicazione della statua di Venere;

il Governo della Regione, nell'ambito di una conferenza di servizi, ha stabilito le procedure per il rientro in Sicilia del prestigioso reperto;

inoltre, l'Assessore regionale per i beni culturali e l'identità siciliana ha anche definito, con il Ministero dei beni e della attività culturali, gli accordi per il rientro in Sicilia non solo della Venere, ma anche della preziosa collezione di argenti antichi, anch'essi trafugati dal sito archeologico di Morgantina negli anni '80;

si tratta di un'occasione di grande valore promozionale non solo per la provincia di Enna, ma per tutta l'Isola;

la restituzione alla Sicilia della preziosa opera consentirà di ottenere importanti benefici per lo sviluppo dell'economia locale e del turismo;

si tratta di un'importante azione di sostegno della Regione per lo sviluppo del territorio siciliano,

impegna l'Assessore per i beni culturali e l'identità siciliana

a consentire il trasferimento della statua della Venere di Morgantina presso la città di Aidone.»

CAPUTO - LEANZA E. - COLIANNI - FALCONE - VINCIULLO
POGLIESE

Avverto che le stesse saranno poste all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Sull'ordine dei lavori

BUZZANCA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUZZANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto desidero porgere i miei auguri di buon lavoro all'assessore Sparma, il primo fra i neoeletti ad essere presente in Aula, il primo tra i nuovi assessori ad onorare l'Aula con la sua presenza. e di ciò prendiamo atto e ne siamo felici.

Signor Presidente, colleghi, stamattina io come tutti noi e come penso sia giusto che accada ho letto i giornali per avere il resoconto della giornata politica di ieri, per sapere cosa è successo avantieri, per capire, attraverso il recente passato, come si può guardare al futuro e, per la verità, mi è sorto un interrogativo abbastanza forte, che spero, lei, signor Presidente, riuscirà a chiarire. Infatti, leggendo i giornali, ho capito che lei non è il presidente di un parlamento costituito da 90 deputati, ma di un parlamento che, al massimo, può avere 54 deputati.

LEONTINI. 50, 52, 54 parlamentari!

BUZZANCA. Già: 50/52 o 54 parlamentari! Infatti, dichiara a 'La Repubblica' il Governatore Lombardo: «noi dobbiamo essere disponibili ...» - e lo dice ai suoi assessori, lo dice ai burocrati e ai dirigenti generali - «noi dobbiamo ascoltare i nostri 50, 52, 54 ...». Questo ci fa capire come intende muovere i suoi primi passi il governo quater o 'poker', come l'ho definito. Quel patto che ieri sera ho definito "il patto della marmellata", perché, all'interno di questi conviviali, che poi diventano sempre più necessari alla luce di ciò che stiamo leggendo, di ciò che stiamo vedendo, di quello che accade all'interno della Commissione Bilancio, della mancanza di documenti che arrivano al Bilancio e di ciò che, purtroppo, vedremo da qui a qualche giorno ...

Questo, al di là del modo in cui sto affrontando il problema nel tentativo di sminuirne la portata, credo sia un fatto molto grave. Che il governatore avvii un percorso amministrativo con la propria maggioranza, con i propri assessori, ritengo sia non soltanto legittimo, ma utile per lo stesso Governo, che deve andare avanti sostanzandosi con la propria maggioranza; ma che il governatore dica ai direttori generali, i quali, fino a prova contraria, sono al servizio dell'intera comunità siciliana e, quindi, anche di quei parlamentari che non fanno parte del "patto della marmellata", ritengo sia estremamente grave, penso sia una questione sulla quale i siciliani debbano interrogarsi e sulla quale tutti quanti noi dobbiamo avere idee chiare!

Allora, delle due l'una: o il presidente Lombardo smentisce quello che oggi 'La Repubblica' riporta virgolettato o, al contrario, noi dobbiamo capire quale ruolo ha nella mente di Lombardo l'opposizione in questo Parlamento, quale ruolo ha la maggioranza dei siciliani che, a seguito del clamoroso ribaltone, oggi è minoranza, ma che è maggioranza nell'Isola.

E' una mancanza di rispetto delle regole, è una mancanza di rispetto delle istituzioni, una mancanza di rispetto nei confronti degli stessi assessori, degli stessi deputati che si riconoscono in questa maggioranza.

Signor Presidente, inviti il governatore a chiarire questo passaggio, a dire chiaro e forte che 'Repubblica' ha riportato male il suo pensiero, a dire che si tratta di un clamoroso errore. D'altronde, lui è bravo a smentire; quante volte ha cambiato idea nel giro di qualche minuto!

Noi, però, dobbiamo saperlo, Questa è una pregiudiziale che consegno a lei, perché, se così fosse, non avremmo più la possibilità di espletare il nostro mandato; cioè, le forze che non si riconoscono in questo 'patto della marmellata', oggi devono sapere se Lombardo conferma ciò che dice 'Repubblica' o, al contrario, lo deve smentire.

Se non lo farà, per tutelare tutti, lei, quale Presidente dell'Assemblea, dovrà adottare tutti quei provvedimenti che possano consentirci di operare tranquillamente e di svolgere fino in fondo il nostro mandato.

CORONA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno ricordare a questo Parlamento, che ogni giorno viene sempre più delegittimato dal Presidente della Regione, e a tutti i siciliani che sono già trascorsi 30 giorni da quando abbiamo ascoltato in quest'Aula il presidente Lombardo, il quale ci ha letto alcuni nomi, poi, il giorno dopo, ne ha cambiati alcuni e ci ha presentato questo Governo, che, come tutti i siciliani, ritengo abusivo, e poi non l'abbiamo più visto.

Abbiamo letto, però, sulla stampa che ci sono state alcune riunioni di Giunta di Governo, abbiamo letto di alcuni proclami, ma, in buona sostanza, questo Parlamento non ha ancora visto la nuova Giunta di esperti, non ne ha saputo più nulla, perché il presidente Lombardo non si è più visto in quest'Aula dal 21 settembre scorso.

Sono trascorsi 30 giorni e noi non sappiamo ciò che il Governo ha prodotto in questi 30 giorni. Sappiamo che ci sono dodici esperti, sappiamo che questi dodici esperti hanno un costo rilevante che aggrava il bilancio della Regione; infatti, la scelta operata dal presidente Lombardo aggiunge qualche costo in più rispetto a quella di individuare gli assessori fra i parlamentari regionali, che, tra l'altro, sarebbero più legittimati dall'elettorato.

CRACOLICI. Signor Presidente, la discussione è a tema libero?

PRESIDENTE. Onorevole Corona, cerchiamo di centrare l'intervento sull'ordine dei lavori. Eventualmente, per interventi di altro tipo, potrei darle spazio alla fine della seduta.

CORONA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché credo di avere, come parlamentare, tutti i titoli per ricordare a questo Parlamento, delegittimato, ciò che è accaduto in questi 30 giorni e che questo Parlamento non ha saputo cogliere sul piano degli aspetti positivi. Come diceva giustamente il collega Buzzanca nei suoi cinque minuti di intervento, a noi dispiace che questo Governo si presenti a pochi.

Credo che questa sia una sorta di "ultima cena" del Governo Lombardo quater, perché nella sua cerchia di amici c'è più di un Giuda, ci sono tanti Giuda, che sicuramente nei prossimi giorni non accetteranno la linea del nostro governatore.

DE LUCA. Vogliamo essere invitati anche noi!

CORONA. Signor Presidente, credo che dobbiamo prendere coscienza che sono passati 30 giorni, che questo Governo di esperti non ha prodotto nulla, almeno noi non sappiamo nulla di quello che ha fatto, perché, in quest'Aula non abbiamo visto i dodici assessori nemmeno per una volta; qualche volta un assessore, qualche volta due o tre, come questa mattina, ma per quanto riguarda gli altri componenti del governo li abbiamo visti soltanto in fotografia.

Le sembra giusto, signor Presidente, che noi deputati, che siamo i rappresentanti del popolo siciliano, non si abbia la possibilità di interloquire con questi esperti?

Pongo a lei questa domanda e la porrò tutti i giorni che ci sarà seduta, perché noi abbiamo bisogno di avere, qui, un confronto chiaro, trasparente sulle cose che questo Governo vorrà fare nei prossimi giorni nell'interesse dei siciliani.

D'ASERO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

CRACOLICI. Signor Presidente, vorremmo sapere come funziona l'Aula!

PRESIDENTE. Onorevole Cracolici, se vuole può intervenire anche lei sull'ordine dei lavori.

MANCUSO. Signor Presidente, ci iscriviamo tutti a parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Asero.

D'ASERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che il mio intervento solleciti quello di tutti gli altri colleghi credo sia una cosa positiva; infatti, il confronto e la possibilità di dare il proprio contributo all'attività che l'Assemblea intende portare avanti costituiscono senz'altro un fatto positivo.

Ritengo che sia giunto il momento di sottolineare con grande determinazione la realtà difficile che la Regione siciliana attraversa sia dal punto di vista, ahimè, della crisi politico-istituzionale, per il 'ribaltone', che portato al tradimento dell'elettorato, ad una sostanziale delegittimazione della politica e ad un grande momento di smarrimento della gente e dell'elettorato tutto, oltre che del senso reale della politica, della mistificazione del governo delle regole e anche, perché no, del rispetto delle regole.

Al di là di questa considerazione, forse sfugge la consapevolezza della crisi economica generale e, in particolare, quella che la Regione siciliana attraversa in un momento in cui, davanti alle difficoltà delle imprese e delle famiglie, teniamo i soldi nel cassetto

(brusio in Aula)

Presidente, gradirei che si rispettasse il principio di ascoltare ...

PRESIDENTE. Onorevole D'Asero, l'ascolto, vada avanti.

D'ASERO. Con la nuova era, forse ... signor Presidente, non si può più parlare?

Forse c'è una nuova regola? Con questa nuova regola oltre che impedire di portare avanti la nostra azione politica, si vuole anche impedirci di parlare? Lo chiedo all'"angioletto" alla sua sinistra.

Dicevo, la grave crisi economica, sociale e, ahimè, politica in cui ci siamo imbattuti deve portarci ad un ragionamento: capire quale ruolo dobbiamo esercitare, quale contributo possiamo dare, cosa realmente è possibile fare in un momento in cui la crisi economica e finanziaria attraversa le famiglie, le microaziende della nostra regione.

Rispetto a ciò, da un canto, siamo impossibilitati ad utilizzare le risorse disponibili della Comunità europea, dall'altro, abbiamo i soldi nel cassetto; sicuramente questo è una questione che deve farci riflettere.

Aggiungo che, perdurando questa situazione, anche le entrate tributarie della regione subiranno una riduzione, considerato che molte imprese, a causa della crisi, chiuderanno. E questo è un grande problema cui dobbiamo prestare attenzione.

Come possiamo aiutare le imprese? Come possiamo dare una spinta, un po' di ossigeno nel momento in cui le risorse comunitarie sono bloccate e, come voi sapete, ad oggi siamo ad un impegno di spesa del 7,2 per cento per il 2010? Cioè, su 872 milioni di euro, noi chiediamo 'perché non attivare procedure con grande senso di riscontro all'emergenza per capire come dare una risposta reale?'.

C'è, però, un altro grande problema: le poche, limitate iniziative legislative che questo Parlamento con grande impegno e determinazione ma anche con grande entusiasmo ha portato avanti, per contribuire a dare risultati, vengono, poi, vanificate dalla continua e traballante fase della mistificazione, della menzogna e del ribaltone.

Mi riferisco, per esempio, alla legge sul credito d'imposta sugli investimenti, alla legge sul credito d'imposta sull'occupazione.

Assessore per l'economia, le faccio presente che nel 2009 abbiamo approvato la legge numero 11 sul credito d'imposta sugli investimenti e la legge numero 9 che riguarda i regimi d'aiuto, cioè, sostanzialmente, abbiamo approntato gli strumenti attraverso i quali si potevano dare risposte concrete.

Ebbene, ad oggi, a distanza di un anno dall'approvazione di quelle leggi, nonostante le sollecitazioni che anch'io, per la mia parte, ho cercato di portare avanti, esse non trovano concreta applicazione.

Ciò è di una gravità inaudita, e lo denunzio con forza all'Assemblea; questi strumenti avrebbero potuto dare delle risposte e invece perdiamo ancora tempo.

Per quanto riguarda il credito d'imposta sull'occupazione, per la verità, l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi perché c'è un nuovo intervento.

PRESIDENTE. Invito i deputati che hanno chiesto di parlare, ove gli argomenti che intendono trattare non siano strettamente connessi all'ordine dei lavori, ad intervenire a conclusione dei lavori d'Aula, come previsto dal Regolamento interno.

DE LUCA Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio con riferimento all'ordine dei lavori e all'argomento che tra poco affronterà l'Assessore, non posso che denunciare in quest'Aula, per l'ennesima volta, la gravità di un atto che è stato già deliberato dalla Giunta e di cui l'assessore

Armao è il proponente (a quanto pare, ci sono anche parlamentari che hanno svolto il ruolo di assessore al bilancio al comune di Palermo che hanno suggerito anche le soluzioni): mi riferisco al disegno di legge finanziaria 2011, al bilancio 2011, che la Giunta ha già votato e che è in pieno contrasto con la relazione che l'assessore Armao ...

(l'Assessore Armao non è presente in Aula)

anche oggi è uscito dall'Aula, così come aveva fatto ieri, d'altronde stiamo registrando puntualmente la confidenza che l'Assessore dà a quest'Aula ... Lei non lo sa, Presidente, ma ieri ho chiesto preliminarmente all'assessore Armao di darmi una sintetica risposta su un tema delicato. Ebbene, la risposta è stata questa: *'ammuggiau i so carti e sinni iu'* e non ci ha dato la risposta.

Se questo è il modo di rapportarsi con l'Aula, credo che il mio collega Francesco Musotto dovrà organizzare una cinquantina di cene soltanto per fare sì che gli assessori imparino il *bon ton*.

Ciò detto, desidero continuare esattamente sull'argomento, al di là dei 'pruriti' che ci vengono manifestati dai colleghi del PD, suggeritori di questa nefandezza ...

CRACOLICI. Vogliamo sapere come funziona l'Aula!

DE LUCA ... noi abbiamo un problema molto semplice e voglio ribadirlo soprattutto a loro: avendo approvato la finanziaria in Giunta e dovendo i comuni fare i bilanci ...

CRACOLICI. Signor Presidente, quale regolamento stiamo applicando, il nostro regolamento o un altro?

DE LUCA. Il tema è il federalismo fiscale, ecco perché continuo a intervenire sull'ordine dei lavori. Dicevo, proprio per questo motivo i comuni ...

PRESIDENTE. Onorevole Cracolici stia calmo, consenta all'onorevole De Luca di completare il suo ragionamento.

Prego, onorevole De Luca!

DE LUCA. Se i colleghi hanno qualche 'prurito' vadano fuori a fumare una sigaretta!

Dicevo, rispetto a questo atto, c'è un problema molto pratico, che, però, è sconosciuto dalla gran parte dei colleghi del PD, anche se alcuni di loro sono stati amministratori locali e, quindi, ne sono a conoscenza, ed altri hanno ricoperto la carica di assessore al bilancio, ma lo hanno dimenticato.

Il problema è questo: se il provvedimento della finanziaria è quello che ormai si conosce, cioè quello che prevede il taglio del 49,80 per cento, questa è la cifra esatta del trasferimento agli enti locali, significa che i comuni a febbraio non potranno neanche impostare il bilancio preventivo, perché sappiamo già i tempi della finanziaria quali sono e, di conseguenza, tutti i comuni non potranno fare i bilanci.

Considerato che questo tema è collegato esattamente allo sviluppo del ragionamento che tra poco affronteremo ...

(brusio dai banchi della sinistra)

il federalismo fiscale riguarda non soltanto i rapporti fra la Regione e lo Stato, desidero ricordare all'amico Cracolici che sghignazza, ma riguarda esattamente l'intero sistema anche e soprattutto degli enti locali che questa Regione tende ormai ad 'ammazzare', perché si vuole comunque scaricare sui comuni una parte dell'operazione di recupero di circa 800 milioni che è stata approvata in Giunta.

Questo è un dato che il Parlamento deve tenere in considerazione. Pertanto, chiedo che la Giunta revochi al più presto quel provvedimento, modifichi l'articolo della finanziaria, perché non ci consentirà, fino a quando non si sarà completato l'iter in Aula, di fare i bilanci.

L'invito che rivolgo al Governo è quello di soprassedere su questo articolo, dopo di che, se si deve aprire realmente una vertenza su questo tema, inserendolo in un concetto più ampio degli sviluppi del federalismo fiscale, ben venga!

Credo che l'Aula, ma soprattutto la Commissione Bilancio e l'ANCI, che è coinvolta direttamente in questo Governo, ma continua a tacere, dovrebbero estrapolare questo tema, correggere la situazione e aprire realmente un confronto serio, perché diversamente, dal mese di febbraio i comuni non potranno fare i bilanci, lo ribadisco e posso dimostrarlo con tutti i ragionamenti del caso. Grazie.

PANEPINTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE . Ne ha facoltà.

PANEPINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega De Luca è sindaco come me e pone una questione serissima: quella di eventuali tagli al fondo per le autonomie locali.

Io non ho ancora visto il testo, non conosco se e come sia stata ridotta la disponibilità finanziaria, tuttavia, poiché si tratta di un problema molto serio, che presuppone un dibattito in sede di Commissione Bilancio, credo che lanciare questo allarme senza avere il documento contabile sia un modo poco consono anche al senso di responsabilità dell'onorevole De Luca.

Ovviamente, mi auguro che l'onorevole De Luca, sia in Commissione che in Aula, stia con coloro che difenderanno non soltanto le risorse finanziarie ma la funzione stessa degli enti locali in un momento difficile come questo, e certamente in una logica di carattere generale, non in una logica particolaristica, non nel suo caso, ma come è avvenuto in altre finanziarie.

Pertanto, onorevole De Luca, la invito ad assumere un atteggiamento non da nuovo capo dell'opposizione - le auguro di diventarlo - ma da parlamentare che discute di atti dopo averli letti e portati in Commissione Bilancio.

MANCUSO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento interno, per non fare adirare il capogruppo del Partito democratico, onorevole Cracolici.

Nella sostanza, desidero chiedere l'aiuto della Presidenza e anche quello del presidente del Gruppo parlamentare del PD, che stamattina è arrivato piuttosto agitato, anche se non credo per motivi riguardanti l'Aula, perché ancora non è successo nulla.

Il tema del federalismo, un tema sul quale la Sicilia arranca anche negli ultimi appuntamenti con il Governo nazionale, è talmente importante che non soltanto merita un approfondimento sotto il profilo politico, ma ritengo meriti l'attenzione di tutti i parlamentari, soprattutto di quelli di maggioranza.

Considerato che sono presenti pochi parlamentari, mentre invece su un argomento così importante servirebbe soprattutto l'apporto della maggioranza, ho proposto, insieme con altri sette deputati, la questione pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento interno, al fine di rinviare la trattazione di questo argomento ad una data che ci consenta, nella linea che hanno tracciato gli onorevoli Corona, D'Asero e De Luca, un approfondimento della problematica.

Chiedo, pertanto, che la richiesta sia posta in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, porre la questione pregiudiziale significa chiedere che l'argomento non venga discusso. Credo che non sia questo il senso del suo intervento, ma piuttosto quello del rinvio dell'esame dello stesso.

Preciso, comunque, che c'è un'urgenza legata alla circostanza che il Governo regionale la prossima settimana dovrà affrontare la questione in Conferenza Stato-Regioni; ecco perché abbiamo previsto il dibattito parlamentare nella seduta odierna.

E' una questione di tempistica; diversamente l'Aula non riuscirebbe a pronunciarsi sull'argomento.

MANCUSO. Signor Presidente, il Governo ha perso troppo tempo nel venire in Aula e noi oggi non siamo nelle condizioni di poterlo aiutare. Dobbiamo o evitare di trattare l'argomento o dobbiamo sospenderlo; questo possiamo deciderlo insieme.

Per affrontare queste questioni è necessario che ci sia una maggioranza politica in Aula che sostenga le ragioni del Governo, perché il ritardo di questo Governo sul tema del federalismo non può essere affrontato con una piccola relazione. Non è assolutamente possibile!

Le chiedo, quindi, di porre in votazione la nostra richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la seduta odierna era stata concordata ieri in Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari e la scelta di affrontare oggi la questione scaturisce proprio dall'incontro che il Governo regionale avrà il 26 e 27 ottobre prossimi con il Governo centrale.

Il nostro Regolamento interno prevede che possa essere presentata, sottoscritta da un certo numero di deputati, la richiesta di sospensiva; cosa che è avvenuta.

Pongo in votazione, ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento interno, la richiesta di sospensiva della discussione sulla problematica concernente l'attuazione del federalismo fiscale, posta al punto II dell'ordine del giorno, presentata dagli onorevoli Mancuso, Leontini, Buzzanca, Vinciullo, Corona, Torregrossa e Catalano.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvata)

Comunicazioni del Governo sulla problematica concernente l'attuazione del federalismo fiscale

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Comunicazioni del Governo sulla problematica concernente l'attuazione del federalismo fiscale.

Ha facoltà di parlare l'Assessore per l'economia.

ARMAO, *assessore per l'economia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il federalismo o, meglio, il rafforzamento della struttura regionale del nostro Ordinamento costituzionale, quello che Gaspare Ambrosini definì 'Stato regionale' è ormai divenuto un principio condiviso nel nostro Paese tra le forze politiche, nella cultura, nella società. E ciò costituisce una nuova opportunità per una Regione il cui Statuto è stato scritto dai padri dell'Autonomia guardando alle esperienze più ardite del regionalismo, divenendone esso stesso modello.

Non possono non condividersi le ragioni che spingono il federalismo, e il federalismo fiscale in particolare, quando ispirate ad aumentare la riconoscibilità dei comportamenti virtuosi degli amministratori e la tracciabilità delle inefficienze, aumentando il ruolo dei cittadini di 'controllore della spesa' e verificando l'adempimento degli impegni assunti dagli amministratori.

E' una riforma importante quella del federalismo, che si misura con la difficoltà di una forte divaricazione economica tra Nord e Sud del Paese che non ha eguali in Europa, che si è solo

aggravata in 150 anni di unità d'Italia con poteri e competenze differenziate tra le istituzioni territoriali coinvolte, con un sistema fiscale farraginoso e con un forte tasso di evasione.

Lo Statuto siciliano è e rimane un riferimento sicuro di qualsiasi regionalismo preso sul serio.

Certo, gli anni passati e le riforme intervenute, l'irrompere della dimensione europea imporrebbero alcuni interventi di revisione - purtroppo ancora attesi -, ma il paradosso è che il processo di affermazione dell'idea del cosiddetto federalismo fiscale è cresciuto nel Paese intersecando l'onda lunga della progressiva distruzione dei punti di forza dell'autonomia siciliana.

Da una parte, i poteri centrati in uno Stato che ha sempre avversato l'inveramento delle principali novità della carta autonomistica con leggi, regolamenti e atti amministrativi (basti richiamare la vicenda dell'attuazione degli articoli 32, 37 e 38 dello Statuto), dall'altra, una Corte costituzionale che, perpetrata l'eutanasia dell'Alta Corte per la Regione siciliana con progressivi colpi di maglio, spesso motivati più dalla ragione economica di Stato che da obiettivi e motivazioni giuridiche coerenti con i principi dello Statuto, ha smantellato molte delle norme statutarie. Basti pensare alle recenti sentenze n. 115 e n. 116 che, spazzando via anni di giurisprudenza costituzionale, hanno ripreso motivi giurisprudenziali del '71/73.

L'effettivo assetto della nostra Repubblica, al termine del percorso del federalismo fiscale, non può non essere pienamente previsto e analizzato; sarebbe un salto nel buio che l'Italia non può permettersi, che la Sicilia non può permettersi, ed è questo - come si vedrà - uno dei limiti dei decreti attuativi del federalismo fiscale.

Il Capo dello Stato proprio ieri ha sottolineato in più occasioni come i principi fissati dall'articolo 119 della Costituzione esigano un impegno forte e rinnovato di tutti i livelli di governo della Repubblica, di quanti operano nel sistema economico e sociale. Occorre, infatti, garantire le condizioni necessarie per una crescita equilibrata e solidale all'interno del Paese.

Ebbene, gli schemi dei decreti legislativi attuativi del federalismo fiscale approvati dal Governo nazionale, in particolare quello in materia di autonomia e di entrate delle regioni, nonché di costi standard, se non modificato, penalizzerà la Sicilia, violando la Costituzione, lo Statuto di autonomia e la stessa legge-delega.

Il Governo regionale ha inteso intervenire nelle passate settimane di confronto serrato con un Governo nazionale che non ha riconosciuto le prerogative della Sicilia sino adesso (mi spiace non essere d'accordo con chi parlava prima, che ignora che il Governo nazionale è invece su posizioni totalmente avverse rispetto a quelle della regione in questo momento), aggregando dapprima la posizione, come siamo riusciti a fare, di tutte le regioni a statuto speciale, e adesso all'intera Conferenza delle Regioni, che ha condiviso il pregiudizio che il decreto, nella sua attuale stesura, arreca danno all'autonomia delle Regioni a statuto speciale ed in particolare alla Regione siciliana.

Conoscete tutti l'importante dimensione dell'autonomia finanziaria della Regione, così come delineata dallo Statuto, e conoscete tutti come in questi anni questa autonomia abbia subito pregiudizi consistenti ed una riduzione progressiva.

Il federalismo che oggi si presenta è un federalismo claudicante, perchè la legge 42 del 2009, che per l'appunto dà la delega al Governo a dettare concretamente le regole e le prescrizioni per attuare il federalismo fiscale, delinea un nuovo assetto del rapporto economico finanziario tra lo Stato e le autonomie territoriali.

In questo contesto, uno degli obiettivi principali della riforma è il passaggio dal sistema dei trasferimenti, fondato sulla spesa storica, a quello dell'attribuzione di risorse basate sull'individuazione dei fabbisogni standard, necessari a garantire sull'intero territorio nazionale il finanziamento integrale dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali, di cui all'articolo 119 della Costituzione.

Al riguardo, nonostante il legislatore non abbia mancato di inserire nella legge 42/2009 una disposizione che ha escluso le Regioni a statuto speciale dall'applicazione di tutte le norme applicative della stessa legge, ad eccezione degli articoli 15, 22, 27, in assoluto spregio con questa

prescrizione, il decreto attuativo sulle Regioni coinvolge in pieno le Regioni a Statuto speciale nella disciplina applicativa del decreto, equiparandole sostanzialmente alle Regioni a statuto ordinario e violando, pertanto, lo Statuto regionale.

Ecco perché il Governo sente la necessità di riferire all'Assemblea su un tema così delicato e, mi spiace, non avvertito da tutti nella sua estrema gravità per il pregiudizio che arreca alle fondamenta dell'autonomia della nostra Regione.

Tempestivamente il Governo regionale, individuando i possibili profili di illegittimità costituzionale della legge-delega, ha proposto ricorso innanzi alla Corte costituzionale contro la legge 42 del 2009 e la Corte costituzionale, nel respingere il ricorso, poiché ha ritenuto infondate le preoccupazioni che la Regione aveva che si applicassero ad essa anche i principi scaturenti dalle norme diverse da quelle tre che ho poc'anzi richiamato, ha così precisato: *“La clausola di esclusione contenuta nella legge n. 42/2009, art. 1, comma 2, stabilisce univocamente che gli unici principi della delega al federalismo fiscale applicabili alle Regioni a statuto speciale sono quelli scaturenti da quei tre articoli. Di conseguenza, non sono applicabili alla Sicilia i principi e i criteri di delega contenuti nelle disposizioni diverse”*.

Questo vuol dire che per la Sicilia le uniche norme applicabili sono quelle scaturenti da questi tre articoli e pertanto è incompatibile con l'Ordinamento costituzionale l'estensione dell'applicazione anche solo dei principi delle altre disposizioni normative della legge 42.

Tuttavia, ripeto, gli schemi di decreto, approvati da un Governo che non ha minimamente considerato l'autonomia della Sicilia, hanno previsto l'applicazione integrale dei costi standard della sanità alla Regione siciliana, prevedono in molti punti il richiamo alle Regioni a statuto speciale e non hanno minimamente, come vedremo più avanti, avviato il tavolo, da tempo richiesto, sulla perequazione infrastrutturale.

Questo scenario, laddove non sia immediatamente mutato, determinerà l'aggravamento della posizione della Sicilia, unito al fatto che altre Regioni potranno abbattere l'IRAP e invece noi, necessariamente, dovremo tenere al massimo le aliquote previste per sostenere anche i costi sanitari che non possiamo sostenere immediatamente; l'articolo 27 prevede, per l'appunto, che si passi gradualmente al sistema dei costi standard e non con questa velocità.

Sotto questo profilo abbiamo evidenziato e proposto alla Conferenza delle Regioni, che ha condiviso la posizione della Sicilia, poi divenuta quella di tutte le Regioni a statuto speciale, di inserire nel decreto attuativo alcuni emendamenti che escludano la Sicilia dall'applicazione del decreto.

Io non so come si sia arrivati a quell'approvazione; non credo ci sia stata alcuna contestazione a proposito dell'assimilazione della Sicilia alle Regioni a statuto ordinario in sede di Consiglio dei Ministri. Non ne ho avuto traccia, pertanto devo ritenere che ci sia stata unanimità e quindi che tale decisione sia stata condivisa da tutti i componenti del Consiglio dei Ministri.

La perequazione infrastrutturale determina peraltro che si realizzi un federalismo incentrato su due assi portanti: la perequazione fiscale e la perequazione infrastrutturale. Senza l'uno e l'altro il federalismo non può camminare, senza l'uno e l'altro il federalismo non potrà che essere diseguale e foriero di discriminazioni tra i territori.

Ebbene, sul tema della perequazione infrastrutturale, l'articolo 22, che, per l'appunto, è uno dei tre applicabili, insieme con quello sul finanziamento delle città metropolitane, alle Regioni a Statuto speciale, prevede che il Governo nazionale deve effettuare la ricognizione degli interventi infrastrutturali riguardante le strutture sanitarie, assistenziali, scolastiche, la rete stradale e autostradale, al fine di superare un gap, una differenziazione che attualmente penalizza le Regioni del sud ed in particolare le Isole.

Il federalismo fiscale che sta proponendo il Governo nazionale prescinde del tutto dal considerare quello che il legislatore impone, facendo procedere il federalismo su una gamba anchilosata, che è

quella di una perequazione fiscale neanche definita e delineata e su una gamba inesistente, che è una perequazione infrastrutturale neanche accennata.

Noi siamo per un federalismo equo e solidale e non per un modello che penalizzi il sud, determinando benefici certi al nord e disagi più che sicuri nel centro e nel sud.

La ricerca apparsa su un noto quotidiano economico qualche giorno fa dimostra chiaramente la fondatezza delle intuizioni che hanno guidato l'azione del Governo fino a questo momento: Palermo e Catania sarebbero le città più penalizzate. Non possiamo permettere che il federalismo schiacci la Sicilia, lasci immutato il divario infrastrutturale, appesantisca il disagio economico, imponendo un incremento dell'imposizione fiscale che trasformerà la Sicilia in un'area di svantaggio fiscale.

Queste osservazioni critiche sono state rappresentate nelle opportune sedi istituzionali e giorno 28 ottobre saranno oggetto di un confronto con il Governo nazionale. Ecco perché abbiamo chiesto alla Conferenza delle Regioni ed al Governo di inserire questi emendamenti, altrimenti la Conferenza dovrà denegare l'intesa, il che vorrà dire che il procedimento si appesantirà, ma che comunque il Governo potrà arrivare, già ai primi di marzo, ad emanare il decreto sul federalismo fiscale.

Ci troviamo di fronte ad una prospettiva che può svolgere i suoi effetti immediati sull'Autonomia siciliana senza che la Regione abbia alcuna possibilità ulteriore di reagire se non poi quella in sede giurisdizionale.

Tenete, altresì, presente che, laddove invece passasse la linea che noi sosteniamo, che è prevista dalla legge-delega, che è coerente con lo Statuto e con la Costituzione, ci troveremmo di fronte ad un negoziato tra la Sicilia e lo Stato da svolgere attraverso la Commissione paritetica, per poi arrivare a norme di attuazione specifiche che ci consentano di aprire la trattativa sulle tante questioni rimaste sul tavolo senza soluzione; pensiamo alle accise, agli articoli 37 e 37 dello Statuto, a tutti quei proventi che la Sicilia dovrebbe avere e che oggi non ha.

Il paradosso è che da anni la Sicilia reclama la territorialità dell'imposta, da anni l'applicazione dell'articolo 37 ed oggi rischiamo di avere, di rimando, questo beneficio solo perché alcune Regioni hanno chiesto e ottenuto la territorialità dell'imposizione, cosa che, invece, da noi è riconosciuta dallo Statuto e gode delle prerogative statutarie.

Mi rincresce contestare in sede di dibattito chi ha propugnato qualche giorno fa uno svilimento dell'autonomia, laddove si pensasse che la dialettica tra Stato e Regione iscritta nelle norme di attuazione, quindi, svolta attraverso la Commissione paritetica porterebbe ad una burocratizzazione del confronto tra Stato e Regione. Non è così!

Si sa che attraverso la Commissione paritetica si crea un tavolo di confronto, ma quello che c'è dietro è una rivendicazione politica, un'alta proposta politica che quest'Aula potrà corroborare, potrà individuare in modo ancora più specifico. E', quindi, quella la sede per negoziare i margini di autonomia, per negoziare il federalismo fiscale che la Regione siciliana, che i siciliani vogliono, come lo vogliono in altre parti del Paese, ma, ripeto, lo vogliono equo, solidale, fonte di coesione e non di disgregazione.

Occorre, pertanto, vigilare sul processo attuativo del federalismo fiscale a livello nazionale, al fine di tutelare le prerogative uniche che lo Statuto riconosce alla Sicilia, richiedendo l'immediata apertura del tavolo di trattativa sulla perequazione infrastrutturale. Tuttavia non si può prescindere dall'invocare con forza la piena e completa attuazione delle disposizioni statutarie in materia finanziaria e fiscale.

Siffatte rivendicazioni non devono trascurare la circostanza che gli oneri che la Regione andrà ad acquisire in conseguenza del trasferimento di funzioni e, quindi, del generale accrescimento dei poteri regionali dovrà accompagnarsi alla previsione di un ammontare di risorse sufficiente a garantire l'integrale copertura delle funzioni pubbliche attribuite, principio consacrato dall'articolo 119 e, come dicevo, richiamato dal Capo dello Stato nell'intervento di ieri.

Giuseppe Alessi nel discorso per l'insediamento del primo Governo regionale ebbe a precisare: *“Lo Stato unitario non può, non deve ignorare le nostre difficoltà regionali. La gelosa difesa*

dell'autonomia da parte nostra non autorizza un distacco della Regione dalle responsabilità nazionali", sottolineando in questo modo la forza dell'impostazione sturziana della regione nella Nazione.

Chi vorrà costruire un federalismo equo e solidale, responsabile, che punti alla coesione non potrà non trovare nei siciliani e nelle loro istituzioni i fieri sostenitori, ma non possiamo essere disponibili - e lo dobbiamo fare nel rispetto dei valori dell'autonomia conquistata dai nostri padri e da offrire oggi alle generazioni della nuova Sicilia - ad assecondare, tanto peggio nell'indifferenza, un assetto che consegna i siciliani ad un divario non solo incolmato, ma, a quel punto, incolmabile.

BARBAGALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto devo preliminarmente sottolineare che l'approccio dell'assessore Armao è convincente. Il suo è un intervento che in qualche modo coglie le difficoltà delle Regioni a statuto speciale, un intervento abbastanza deciso nei confronti di un orientamento che potrebbe penalizzare la nostra Regione.

Ricordo che il Governo Lombardo ha già presentato un ricorso sulla legittimità costituzionale della legge sul federalismo, la legge 42, un ricorso che, purtroppo, abbiamo perso. Tuttavia, in quel ricorso sono stati segnalati i rischi di uno svuotamento dei contenuti dello Statuto e quindi di una difficoltà rispetto all'esigenza, secondo me imprescindibile, di difendere le nostre prerogative.

Di federalismo qualcuno ha detto si può anche morire, perché non è detto che le distanze tra il Nord e il Sud non possano anche ulteriormente aumentare.

Ovviamente, noi siamo per il federalismo; nessuno si sottrae ad una sfida che può diventare una sfida di responsabilità per le classi dirigenti del Meridione, ma siamo per un federalismo che richiami i soggetti ai quali ha fatto riferimento l'assessore Armao nel suo intervento, Don Luigi Sturzo, Alessi, autentici autonomisti che vedevano l'autonomia all'interno di un quadro di unità nazionale e non certamente come aumento degli squilibri sociali e territoriali.

Quest'ultimo decreto è estremamente pericoloso, in primo luogo perché è lesivo delle prerogative autonomistiche. Ad esempio, ribadire la facoltà che l'IRPEF può essere aumentata al 3 per cento può quasi diventare un incentivo ad aumentare le tasse, mentre noi sappiamo che la legge-delega prevede che il federalismo fiscale si realizzi senza oneri ulteriori per i cittadini, e quindi esso è in contrasto anche con legge 42.

Da noi, però, si pone una questione particolare. Noi stiamo seguendo il dibattito sul federalismo tutto sugli equilibri nazionali, non abbiamo avanzato una nostra proposta e la riforma dello Statuto, purtroppo, ancora non è pronta ed è limitata ad alcuni articoli sui quali non ci sono grandi scontri.

Non abbiamo ancora affrontato, infatti, gli articoli 36, 37 e 38, che costituiscono il cuore dello Statuto e che ci danno una serie di prerogative che il federalismo potrebbe più non riconoscere.

Allora, io dico di superare la preoccupazione di andare a Roma senza una nostra proposta. Qualcuno nei mesi scorsi diceva *"se facciamo la riforma dello Statuto, ci toglieranno anche quello che abbiamo"*, ma 'quello che abbiamo' ce l'hanno già tolto, perché il fondo perequativo previsto dall'articolo 119 della Costituzione qualcuno lo individua come sostitutivo dell'articolo 38 dello Statuto! Ed è vero che l'articolo 38 è stato ridimensionato del tutto, fino a non corrispondere, credo, per il 2010 ancora nulla alla Sicilia, ma non vi è dubbio che lo spirito dell'articolo 38 va difeso e salvaguardato come differenziale sul gap interculturale per gli interventi che sono necessari.

Un federalismo che non tenesse conto dei livelli essenziali delle prestazioni sarebbe un federalismo non realizzabile, perché in Italia esistono grandi differenze!

Siamo ancora in tempo per intervenire, perché la legge 42 è vuota, ma dobbiamo attivare una forte mobilitazione politica, che in questo caso deve riguardare tutti i parlamentari siciliani, di

maggioranza e di opposizione, che hanno a cuore le sorti e il futuro di una Regione che vive una stagione difficilissima.

Per quanto riguarda il principio della territorialità, l'Assessore sa che con sentenza n. 145 del 2008 era stata modificata quella dizione di una precedente sentenza che parlava di un trasferimento simmetrico di altre funzioni alla Regione e quindi era stata riconosciuta l'esigenza che l'articolo 27 venisse applicato pienamente, cioè che le aziende pagassero le loro imposte dove producono e non dove hanno le sedi legali.

Purtroppo, una sentenza di qualche mese fa ci ha tolto anche questo diritto e, quindi, non avendo più l'articolo 37, avendo svuotato l'articolo 38, noi abbiamo pochissimo da perdere, dobbiamo avanzare una proposta forte di modifica dello Statuto che si inserisca nel dibattito nazionale e negli equilibri che ci sono con le altre regioni a statuto speciale, alcune delle quali hanno gli stessi interessi, senza dimenticare che la Sicilia ha altre specificità che bisogna ribadire con forza.

Però, non possiamo affidare tutto al tavolo previsto per le regioni a statuto speciale!

Leggo, infatti, caro assessore, un passaggio della sentenza n. 201 del 2010, quella che, purtroppo, ci ha dato torto sul nostro ricorso, che dice specificatamente: *“Il tavolo di confronto, cui intervengono gli indicati membri del governo e i presidenti delle regioni a statuto speciale, non ha alcuna funzione di partecipazione al procedimento di produzione normativa, perché la disposizione censurata si limita ad attribuirgli compiti e funzioni politico-amministrativi non vincolanti per il legislatore, di carattere esclusivamente informativo, consultivo e di studio, cioè linee guida, indirizzi, e strumenti”*.

Quindi, non possiamo affidarci soltanto a quel tavolo. Dobbiamo esprimere una forte mobilitazione politica nella Commissione paritetica e nel confronto politico che si svilupperà al Parlamento nazionale. La circostanza che soggetti siciliani come Vizzini e La Loggia, i quali possono dare un contributo nelle loro funzioni istituzionali - Vizzini quale Presidente della Commissione “Affari costituzionali” del Senato, La Loggia quale Presidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale - dovrebbe indurci a coinvolgerli e a responsabilizzarli al massimo, perché abbiamo bisogno di un'interlocuzione che stronchi il protagonismo della Lega, la quale pensa al federalismo come ad un manifesto politico per tutelare soltanto gli interessi del Nord.

Poiché, secondo le leggi dell'economia, non c'è mai una condizione nella quale si guadagna tutti, il rischio è che, anche questa volta, a guadagnarci siano le regioni più forti e noi questo, come Sicilia e come Meridione, dobbiamo evitarlo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cracolici. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia la comunicazione dell'Assessore sia l'intervento dell'onorevole Barbagallo mi consentano di spiegare - condividendo le questioni e anche le argomentazioni che supportano - il perché la Sicilia oggi debba reagire non con una sterile dichiarazione di intenti, ma con la consapevolezza che siamo dinanzi ad un passaggio storico, che nei prossimi giorni, settimane e mesi, rischia di cancellare un pezzo della storia della Sicilia.

Dico ciò chiedendo a tutti noi di sentirci, per davvero, nel pieno di una responsabilità che portiamo dinanzi ai siciliani di oggi e anche ai siciliani di domani.

Una cosa è certa: il processo federalista che si è aperto nel Paese e che il mio partito ed io abbiamo sempre considerato come una sfida alla responsabilità delle classi dirigenti, comprese quelle meridionali e siciliane, le quali, però, in alcuni momenti della loro storia non hanno utilizzato in maniera responsabile le prerogative e i compiti assegnati dalla nostra Carta costituzionale che è, appunto, la Carta costituzionale che contiene lo Statuto della Regione siciliana, oggi sta mostrando il suo vero volto. Un federalismo che, sostanzialmente, sancisce e certifica un modello di qualità della vita e di diritti di cittadinanza differenziati nella Repubblica; i diritti, infatti, non sono solo quelli che

si riconoscono sulla carta, ma sono quelli che effettivamente si producono nelle azioni e nei compiti assegnati alle istituzioni e allo Stato. E quando questo federalismo, nei fatti, determinerà modelli di diritti differenziati tra un cittadino che vive in Sicilia e uno che vive in Lombardia, noi non avremo più la Repubblica italiana intesa come quella che va dalle Alpi a Lampedusa e che afferma pari diritti e pari doveri.

Ecco perché siamo ad un passaggio delicato della nostra storia, forse - diciamolo - non appieno vissuto da parte di tutti, comprese le forze politiche. E dico ciò senza alcuna vena polemica, ma essendo consapevole del grande rischio che stiamo correndo e cioè che in nome delle ragioni della politica nazionale anche chi ha il dovere di rappresentare la Sicilia nel Governo nazionale non stia facendo quanto è necessario per tutelare le ragioni e gli obiettivi propri della nostra regione.

E', in qualche modo, scandaloso che da parte del Consiglio dei Ministri sia stato approvato questo testo che rovescia la stessa legge e rompe l'equilibrio che si era costruito nel testo approvato dal Parlamento, che non solo affermava il principio di indissolubilità dell'unità nazionale sul piano dei diritti, ma riconosceva alle specialità, compresa quella della nostra regione, un sistema negoziale che fosse a garanzia dei principi statutari e delle prerogative riconosciute, appunto, dallo Statuto regionale.

Mi chiedo, quindi, se il ministro Alfano, se il ministro Prestigiacomo fossero distratti nel momento in cui è stato varato questo provvedimento e se, oggi, in nome delle ragioni politiche nazionali di contrapposizione tra schieramenti, si possano fare venir meno le ragioni di rappresentanza di una Regione e di una grande area, qual è il Mezzogiorno d'Italia, che rischia di uscire a pezzi dal modello di federalismo che si sta realizzando.

Attenzione, non parlo della Lega! La Lega sta facendo il suo mestiere, la Lega ha sempre avuto l'idea del federalismo, la Lega non ha mai modificato la sua idea che dentro il federalismo si costruisse, di fatto, la secessione di una parte dell'Italia.

Il problema, dunque, non è la Lega, ma è costituito da coloro che stanno assecondando il disegno politico della Lega in nome della propria sopravvivenza politica. E allora, qui sta la questione che abbiamo dinanzi: non è individuare il nemico nella Lega, il Cosacco, ma chi sta aprendo le porte agli Unni e ai Cosacchi che invadono l'Italia!

Affrontiamo queste questioni, affrontiamole sul piano della consapevolezza politica e supportandole sul piano della ricchezza degli argomenti giuridici e degli effetti economici che questa pseudoriforma proporrà nel nostro territorio.

Signor Presidente, io credo che oggi il Parlamento regionale, non con un'Aula distratta, con un passaggio tra le tante cose che si fanno, debba trasmettere non soltanto un impegno, una tensione, ma debba dare un mandato ad un Governo che, mai come in questo momento, deve essere un Governo che senta la responsabilità di rappresentare cinque milioni di siciliani, e non soltanto coloro che l'hanno votato, cinque milioni di siciliani di oggi e i siciliani di domani. Tutte le forze politiche qui rappresentate, a partire dalla mia che, certo, oggi è in una posizione più comoda essendo forza di opposizione al Governo nazionale, devono esprimere contrarietà a questo modello di federalismo, ma non con un'opposizione formale. No, non basta dire che si è contro; magari si è contro e intimamente si è portati quasi a favorire i processi di rivendicazione di una parte del Nord di questo Paese che fonda sull'egoismo la propria ragion d'essere.

Noi dobbiamo anche 'conquistare' i nostri rispettivi partiti, le forze politiche nazionali che devono essere tali fino in fondo.

Guai a fare l'occhiolino al tentativo che, di fatto, ci consegnerà un'Italia più povera! Non sarà, infatti, povera soltanto la Sicilia o il Mezzogiorno, ma l'Italia intera sarà più povera! Nessuno si illuda che questo Paese potrà essere più forte se una parte di esso, nella quale vivono 23 milioni di uomini e donne, sarà sempre più ridotta ad una condizione di diritti sono differenziati, sarà popolata da cittadini di serie B.

Chi immagina un modello dell'Italia costruito su tale schema si illude!

Presidenza del Vicepresidente Oddo

Non entro nel merito delle questioni specifiche, anche perchè le cose sono state già dette; ad esempio, la necessità dell'istituzione di un tavolo per il recupero del gap infrastrutturale. Tuttavia, questo sì, intendo fare una raccomandazione al Governo. Noi abbiamo rischiato che passasse il messaggio che il problema del Sud e della Sicilia, in particolare, si sarebbe risolto con il riconoscimento delle accise, come se il tema delle accise fosse di per sé una condizione necessaria per acconsentire al modello dei diritti differenziati nel nostro Paese.

Ecco perché ritengo che il testo che oggi ci apprestiamo ad approvare dovrà essere, a mio avviso - mi auguro che lo sia per tutto il Parlamento - un testo che segni un punto, non una pratica fra le tante, non un passaggio d'Aula che fra qualche ora chiuderemo per passare ad altro.

Da oggi si apre una sfida nuova. Chi ci ha confezionato un modello di federalismo raccontando al Nord che sarebbe stato più ricco e felice e al Sud che tutto sarebbe rimasto come prima, che nessuno sarebbe rimasto intaccato nel diritto di cittadinanza oggi ha svelato il trucco.

Il federalismo che si vuole realizzare è un federalismo soltanto per alcuni!

Il Parlamento regionale di oggi deve aprire una pagina nuova in direzione della difesa della nostra autonomia, non un'autonomia difensiva, cioè in nome di prerogative del passato, ma un'autonomia da riscrivere in un rapporto nuovo con uno Stato che oggi rischia di essere non più uno Stato di tutti, ma uno Stato al servizio di una parte soltanto di questo Paese.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Marinese è in congedo, per motivi di salute, per la seduta odierna.

**Riprende il dibattito sulle comunicazioni del Governo sulla problematica
concernente l'attuazione del federalismo fiscale**

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cordaro. Ne ha facoltà.

CORDARO. Signor Presidente, Assessori, onorevoli colleghi, il dibattito di stamane ci vede impegnati su un tema di portata essenziale per il futuro della nostra terra e per il futuro dei nostri figli. Hanno detto bene i colleghi che hanno parlato prima di me: questo è uno di quei temi che, a parere di chi vi parla, non può certamente essere identificato o affrontato come un tema di parte, perché è di tutti e come tale noi lo viviamo e con questo senso di responsabilità lo affrontiamo.

Tuttavia, in questa sede attenta, secondo me, anche se con poche presenze, perché tutti i colleghi che sono presenti stanno seguendo questo dibattito con l'attenzione che merita, credo sia necessario ripristinare un minimo di verità, perché la storia non va dimenticata, soprattutto da parte di coloro che come noi l'hanno vissuta essendo una storia molto recente.

Quando il federalismo fu presentato come disegno di legge alla Camera dei deputati, l'unico partito che si oppose all'approvazione di quel testo fu l'UDC, del quale sino a qualche giorno fa mi sono onorato di far parte insieme a tanti amici che oggi hanno scelto un'altra strada. E il voto contrario dell'UDC di quel tempo, che fu fortemente sollecitato proprio dai deputati siciliani che oggi hanno scelto di percorrere un'altra strada - e nessuno mi può smentire - fu un voto legato proprio all'indeterminatezza di quel disegno di legge, che non chiariva come questo federalismo sarebbe stato applicato. Fu un voto contrario legato al fatto che dai tempi del governo Cuffaro, nonostante quel governo fosse di centrodestra, era iniziata una battaglia vera per il futuro della Sicilia, con un confronto asprissimo con il ministro Tremonti, a proposito dell'applicazione concreta degli articoli 37 e 38 dello Statuto.

Questa è storia e questa storia ci dice che il Governo Berlusconi del tempo - e, ripeto, alla Regione eravamo in una maggioranza di centrodestra - nicchiò, ci fu una battaglia dura che alla fine fu portata a compimento, salvo scoprire oggi che l'applicazione concreta degli articoli 37 e 38 dello Statuto e soprattutto la parte dell'articolo 38 che determina il pagamento dei tributi e delle tasse nella sede in cui sono ubicate industrie, imprese, raffinerie e quant'altro, in modo che quelle entrate restino, come nel nostro caso, in Sicilia, non è mai stata applicata. Perché? Il perché dovremmo chiederlo - e non salto di palo in frasca, ma credo di restare sempre nel tema - a chi in seguito ha ritenuto, e senza un minimo di vena polemica, di allearsi con quella Lega che, come ha detto bene l'onorevole Cracolici, ha fatto sempre e soltanto il suo 'mestiere', nel tempo in cui l'UDC si poneva in contrasto al Parlamento nazionale. Mi riferisco all'attuale nostro Governatore, e dico nostro sentendo la responsabilità di questa parola.

La verità è che qui c'è un problema serio: chi avrebbe dovuto costituire argine perché era staccato da quelle logiche nazionali, e in questo caso stiamo parlando di un movimento che era nato per tutelare la Sicilia e il Sud, cioè l'MPA, si è alleato con la Lega (proprio ai tempi del federalismo costituirono un cartello anche elettorale alle elezioni nazionali), ha votato a favore di tutti i provvedimenti che in Parlamento sono stati portati relativamente al federalismo ed ha votato sino a qualche giorno fa, perché questo ha fatto l'MPA, la manovra Tremonti che, di fatto, mette in condizioni ancora peggiori la Sicilia e i precari e, se del caso, apre la strada a questo federalismo del quale noi oggi vorremmo comprendere che tipo di refluenza avrà sulla Sicilia.

Signor Presidente, sono l'unico ad intervenire del PID, quindi le chiedo qualche minuto in più per articolare il mio ragionamento.

Rispetto a questo, credo sia necessario un atto di coerenza e di chiarezza.

Il Partito dei Popolari che io oggi rappresento, anche in questo dibattito, mantiene sue, tutte intere, le prerogative che in questi anni hanno contraddistinto i suoi uomini e soprattutto i deputati siciliani.

L'assessore Armao - mi dispiace che in questo momento non sia presente in Aula - scopre l'acqua calda quando parla di perequazione fiscale e di perequazione infrastrutturale. Ci mancherebbe! Altrimenti di cosa stiamo parlando? A cosa doveva servire l'applicazione concreta degli articoli 37 e 38 dello Statuto? Doveva servire proprio a realizzare la perequazione fiscale e, attraverso questa, quella infrastrutturale. Infatti, attraverso l'implementazione delle risorse sarebbe stato possibile non dico attuare l'alta velocità o la 'Freccia rossa', ma iniziare ad immaginare il raddoppio del binario della Palermo-Messina piuttosto che le autostrade, piuttosto che i porti, piuttosto che tutta una serie di infrastrutture che oggi mancano.

Noi eserciteremo un ruolo nitido rispetto ad alcune tematiche. Per esempio, non abbiamo alcuna volontà di abdicare alla normativa che prevede la possibilità di reintrodurre le preferenze; questa è stata e resterà una nostra battaglia, tanto più quando questa, come altre, non sono soltanto battaglie politiche, ma riguardano, come nel caso del federalismo, il futuro dei nostri figli.

Sappiamo bene che un federalismo che lasciasse, ad esempio, l'IVA nei territori in cui i beni di consumo sono prodotti determinerebbe un problema di sopravvivenza per la Sicilia e il Mezzogiorno. E per questo abbiamo immaginato di costruire un partito, il Partito dei Popolari per l'Italia di domani, che vuole lavorare per essere modello di interdizione rispetto alle spinte nordiste della Lega seppure all'interno del centrodestra.

Lo diciamo con estrema chiarezza, è cosa di questi momenti: a Roma stamattina si presenterà una federazione fra il PID e Noi Sud che vede una compagine di 11 deputati i quali intendono giocare un ruolo importante a tutela intanto della Sicilia e del Mezzogiorno, ma anche a tutela dell'equilibrio dell'intero Paese.

Rispetto a questo, coerenza e chiarezza vorrebbero una presa di posizione nitida da parte del Governatore della Sicilia e da parte del suo Governo.

Assessore Armao, io non ho alcuna difficoltà a ritenere che il suo intervento sia in buona fede. Io la apprezzo, non ci conosciamo da oggi, però ho il dovere di chiederle: “dov’era Lombardo quando tutto quello che ci ha portato a questo disastro accadeva?”

Purtroppo, il Presidente della Regione era in quel Governo Berlusconi, e lo è ancora oggi, quanto meno formalmente, non si capisce bene, era ed è in quella maggioranza che ha prodotto questo modello di federalismo, e questo è un fatto incontestabile.

Rispetto a questo fatto incontestabile, continueremo a fare la nostra battaglia, a Palermo come a Roma, per un federalismo solidale, per un federalismo che preveda la perequazione e l’uguaglianza tra tutti i cittadini italiani, per un federalismo che non disaggreghi la nostra Italia, fatta di tanti campanili.

Vorremmo, altresì, che il “*mea culpa*” che oggi in maniera elegante viene espresso in Aula dal Governo rispetto ad un percorso precedente che lo ha visto complice di quella proposta di legge che ci ha propinato questo federalismo possa - ed è questa la speranza che esprimo - trasformarsi in segnali di concreto ravvedimento, al fine di porre rimedio ai tanti guasti che anche con quella complicità che ho appena denunciato sono stati realizzati a danno della Sicilia e dei Siciliani.

Noi ci saremo e saremo sempre accanto ai siciliani e fuori da ogni schieramento che al di là dei diktat romani, che altri invece assumono ed individuano come linee guida, ci saremo e saremo a fianco dei siciliani ed alle esigenze di questo popolo.

PRESIDENTE. E’ iscritto a parlare l’onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la supponenza e a volte anche l’arroganza dei colleghi che mi hanno preceduto gioca brutti scherzi su quello che è un provvedimento di una portata storica nell’Unità d’Italia.

In particolare, la responsabilità, oggi, in modo tardivo, di affrontare un argomento - per questo motivo avevamo chiesto la sospensiva - era quello di rimettere in gioco tutti insieme una partita che altri già da molti mesi, direi da qualche anno, stanno affrontando.

In particolare, mentre i colleghi parlamentari della vecchia opposizione, oggi forse della maggioranza, erano impegnati in manovre di palazzo, mentre il Governatore di questa Regione cambiava assessori e dirigenti generali a piè pari, senza dare una linea alla Sicilia, a Roma si parlava di costi standard, si parlava della legge 42, si facevano dibattiti in ogni campanile d’Italia, da Nord a Sud, dove le linee politiche, al di là delle differenze, hanno contribuito. Prima la legge 42, il voto che ha ricordato l’onorevole Cordaro nel Parlamento nazionale è stato un voto unanime, tranne quello dell’UDC per delle motivazioni piuttosto politiche che tecniche, e dopo l’intervento mirato e molto preciso non solo del Governo nazionale, ma anche dell’apprezzamento ai conti del Governo nazionale si è passati al cosiddetto decreto che oggi dovremmo emendare e dove tutti siamo d’accordo a capire quali sono i costi standard, a capire le perequazioni.

I presupposti che questa mattina sono stati dichiarati in quest’Aula sono ben diversi, le strade da intraprendere sono ben diverse! Il Governo fa richiami forti ad uno Statuto debole nel tempo, di cui tutti ci assumiamo la responsabilità, uno Statuto che non è stato, per molti versi, apprezzato neanche dagli stessi parlamentari regionali e crea un presupposto che mette in difficoltà questa Regione, che è la difficoltà dell’esilio, dell’emarginazione.

Perché chiedere la Conferenza Stato-Regioni su questa materia non voglio approfondire, lo ha detto in pillole l’onorevole Barbagallo richiamando una sentenza della Corte costituzionale.

Allora, serve di più, serve avviare sotto il profilo politico un ragionamento che parta proprio dai documenti economici e finanziari che ci apprestiamo a varare, parte dal presupposto di comprendere come questa Regione rispetto alle altre regioni - io non faccio differenza tra Nord e Sud - vuole proporsi.

Qui non si tratta di tagli agli sprechi o di investimenti o altro; si tratta di condensare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità di una Regione in un provvedimento che ha portata di unità nazionale e non come oggi viene rappresentato in quest'Aula di un richiamo all'Autonomia per difendere le prerogative autonomistiche.

Noi del Popolo della Libertà non vogliamo passare alla storia come coloro che piangono lacrime di coccodrillo e non vogliono partecipare a quella che è una rivoluzione culturale, economica e finanziaria dello Stato italiano tutto intero, cioè - come ha detto l'onorevole Cracolici - da Lampedusa alle Alpi.

Noi non siamo figli di un Dio minore, noi non abbiamo bisogno di tavoli minori dove parlare tra statuti speciali per poi entrare eventualmente a gamba tesa negli statuti ordinari. Noi dobbiamo richiedere ciò che la nostra regione rappresenta, 5 milioni di siciliani, e ciò che la Sicilia può apportare ad un'operazione che serve allo Stato italiano, ad una maggiore efficienza, ad una maggiore economia, un'economia che guarda ai diversi settori, non sto qui a ribadirli.

Abbiamo degli handicap non indifferenti: una macchina burocratica elefantiaca; una situazione pregressa di precariato che si scontra con tutto quello che verrà propinato alle Regioni; abbiamo una situazione di fatto che certamente ci rende più deboli, ma questa deve essere un'azione che ci aiuti con la forza politica a raggiungere la finalità di essere una Regione nello Stato e non una Regione divisa da uno Stretto, quello di Messina.

Rispetto a ciò, spero che il Governo piuttosto che insistere sulla Commissione paritetica Stato-Regione faccia l'attore principale; ha la forza politica per farlo, perché il Governatore partecipa al Governo nazionale con il suo sottosegretario, con i suoi voti di fiducia reiterati a quella che è stata l'idea del Presidente Berlusconi, un'idea che vuole portare avanti a tutti i costi, nel rispetto di una Italia che deve essere diversa e non più sprecona.

Allora, la nostra disponibilità sta nella misura in cui questo Governo regionale parla a tutto il Parlamento e non un Governo regionale che, anche sotto il profilo di un'innovazione dello Stato, vuole alzare il vessillo di una bandiera autonomistica che non porta da nessuna parte.

Noi non accetteremo mai l'utilizzo di un'azione di riforma dello Stato con il baratto di un movimento autonomistico che, nella sostanza, non ha assolutamente alcun tipo di volontà di partecipare alle riforme vere dello Stato. Quindi, in questo senso, non ci sentiamo di non apprezzare la relazione del Governo, in quanto essa, anche se su diversi aspetti non è in linea con il dettato delle sentenze costituzionali, è sempre una relazione tecnica di un assessore tecnico.

Avremmo gradito una posizione politica del Governatore della Sicilia dopo la relazione tecnica e a quel punto avremmo potuto dire se fossimo o meno soddisfatti della linea che politicamente questa Regione vuole rappresentare a Roma.

Comprendo la difficoltà del Governatore di non poter rappresentare al Governo nazionale una linea politica, perché contrasterebbe con la linea politica che porta avanti in Sicilia; ci limitiamo a suggerire che questa politica, quella dell'emarginazione, non porterà nulla alla Sicilia.

Presidente, mi consenta una battuta finale.

Onorevole Cracolici, lei si è chiesto poc'anzi se l'onorevole Angelino Alfano fosse più o meno distratto quando ha votato in Consiglio dei ministri il decreto di attuazione. Guardi, il Ministro Alfano è così impegnato in modo serio a sconfiggere la mafia e a catturare i latitanti che le assicuro difenderà fino alla fine le prerogative di questa regione.

A me non piacciono i coccodrilli, non gli Unni o i Cosacchi, ma i coccodrilli e non perché non siano simpatici, ma perché piangono troppo.

PRESIDENTE . E' iscritto a parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assessore Armao, credo che questo dibattito dovrebbe essere retrodatato di quasi 10 anni, perché, onorevole Cracolici, il risultato della riforma

del Titolo V della Costituzione del 2001 già inseriva, come ha sostenuto qualche costituzionalista, un'autonomia 'a velocità differenziata'. Infatti, con quella riforma, lo Statuto di autonomia della Sicilia è stato degradato a un livello molto più basso di quello che poi ne è risultato per le regioni a statuto ordinario. Con la riforma del titolo V c'è stato il vero colpo di grazia al nostro statuto di autonomia. E voglio ricordare ciò in modo particolare a quest'Aula e all'assessore Armao, il quale ha citato impropriamente sia Don Sturzo che Alessi. Perché sostengo che li abbia citati impropriamente? Intanto perché il concetto di autonomia per Don Sturzo era il concetto delle autonomie; un tema diverso era la famosa teoria dei corpi intermedi della società che partivano dalla municipalità o dal municipalismo per arrivare ad una sintesi vera, concreta in uno statuto di autonomia non come sistema. Allora ci fu un grande scontro, una grande *querelle* tra Sturzo e De Gasperi non soltanto sulla concezione di autonomia, ma anche sulle modalità di pubblicazione dello statuto e dei decreti attuativi; un grande scontro, dicevo, perché De Gasperi in quel momento rappresentava il centralismo e Don Sturzo invece il vero autonomista.

Quindi, il richiamo a Don Sturzo non c'entra nulla, in quanto la Regione siciliana, il pachiderma di cui noi parliamo, si è comportato in modo opposto rispetto al concetto delle autonomie di Don Sturzo, tant'è vero che da questo punto di vista egli denunciò il pericolo di un neo-centralismo regionale quando intravide nell'impostazione e nei primi elementi di impostazione amministrativa della Regione siciliana un accentramento talmente pericoloso che non esitò a definire più pericoloso e soffocante - usò proprio questi termini - di quello rappresentato dallo Stato nei confronti del territorio.

La citazione del Presidente Alessi, anche da parte dell'assessore Armao, mi sembra totalmente impropria, perché Alessi si dimise per molto meno, quando si paventò che sarebbero state toccate le prerogative dell'Alta Corte.

Detto questo, andiamo alla questione attuale di cui stiamo dibattendo.

Intanto è stato chiarito, ma voglio ricordarlo a quest'Aula (e anche ai colleghi Minardo e Ragusa che stanno disturbando il mio orecchio destro), che il 29 aprile 2009 è stato dato il voto finale dal Senato della Repubblica e dai tabulati delle presenze risultavano presenti e votanti a favore tale senatore Oliva e tale senatore Pistorio. Questo è giusto ricordarlo, perché il 29 aprile del 2009 eravamo nella fase dell'assoluta sintonia tra il Governo Lombardo ed il Governo Berlusconi.

Questa citazione è importante perché, proprio per volere aderire alle citazioni dell'assessore Armao, probabilmente queste citazioni andranno trasferite a questo Governo, perché lei ricorderà che Alessi si dimise in modo eclatante; oggi, invece, non c'è neanche il pudore di dimettersi dal Governo nazionale, dove si continua, comunque, a stare e dove si continua ad amministrare.

Questo aspetto è un aspetto politico che i compagni del PD dimenticano a piacimento; magari, tra una cena e l'altra ne dibatteranno, ne discuteranno, ma è un problema politico, e come bene ha detto il collega che mi ha preceduto, dov'è il Presidente Lombardo e rispetto a questa posizione definitiva, cioè a questa autonomia a doppia velocità, qual è la sua posizione?

E' come se facessimo - purtroppo la storia lo dimostra - gli autonomisti a Roma e, come ho detto una volta in un'intervista, "i pagnottisti a Palermo". Dico questo perché l'altro elemento che manca, assessore Armao, dal quale lei continua a rifuggire è esattamente il punto di partenza nel quale noi ci troviamo ...

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, si avvii alla conclusione.

DE LUCA. Signor Presidente, vorrei poter parlare dieci minuti come gli altri capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, questo lo decido io. Lei, per cortesia, cominci a prepararsi per concludere.

DE LUCA. Continuo nell'articolazione del mio ragionamento.

Voglio ricordare all'assessore Armao che un elemento di partenza, ed è uno dei principi liberali su cui si basa qualunque confronto in tal senso, è quello di garantire eguali punti di partenza.

Sappiamo che non abbiamo utilizzato la nostra autonomia; sono stati citati i nostri articoli che avrebbero dovuto consentirci in questi anni di recuperare il gap infrastrutturale e di arrivare ad un appuntamento storico dal quale - sono d'accordo - non si può scappare. Questo principio era già stato introdotto con il nostro Statuto d'autonomia; infatti - ricordiamolo - con il nostro Statuto è partito il federalismo fiscale, ma ci siamo illusi in questi sessant'anni che avremmo avuto un'autonomia a senso unico, e cioè sul lato, probabilmente, della spesa. L'appuntamento che ci ha imposto la Comunità europea prima o poi doveva portarci a concludere questa fase intermedia.

Ebbene, siamo arrivati a questo appuntamento. E come si presenta la Sicilia a questo appuntamento, assessore Armao?

Il Parlamento siciliano ha già dimostrato di voler arrivare a questo appuntamento facendo chiarezza su quella che è la situazione nella quale si trova e, soprattutto, cercando di individuare, una volta per tutte, quali sono i nostri punti di debolezza. La cosa grave che questo Parlamento ha evidenziato già nella finanziaria, con gli articoli 13 e 14, è stata esattamente questa defaillance, cioè non sapere esattamente quali sono i nostri punti di partenza rispetto a una grande scommessa dalla quale non possiamo scappare!

Quando in più occasioni - l'ho fatto stamattina e lo faccio nuovamente - ho incalzato l'assessore Armao su questo tema, l'ho fatto perché non è pensabile che noi si affronti questa nuova stagione senza renderci conto di quanti e quali buchi abbiamo provocato in questi anni. Il federalismo, l'autonomia, e in questo caso sì il richiamo a Don Sturzo calza, è sinonimo di responsabilità.

I fatti dimostrano che noi non siamo stati responsabili in questi anni.

Noto, purtroppo - e lo dico con grande dispiacere -, che questo Governo continua a dimostrarsi irresponsabile sotto il profilo politico e sotto il profilo finanziario, perché dibatte di un ragionamento - e questa è una nostra pecca - in assenza di una relazione che evidenzi la posizione della Commissione Statuto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gucciardi. Ne ha facoltà.

GUCCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori assessori, mi associo a quanto detto dal Presidente del Gruppo parlamentare cui appartengo, l'onorevole Cracolici, e all'intervento dell'onorevole Barbagallo, che sottoscrivo integralmente.

Desidero aggiungere soltanto qualche piccola riflessione sul rischio che, probabilmente, questo dibattito può determinare nell'opinione pubblica rispetto ad un tema tanto dibattuto in questi giorni.

Il rischio, Assessore, è che l'essere quasi rassegnati alla mancata applicazione degli articoli 37 e 38 del nostro Statuto, spesso richiamati, sia un modo per rimuovere qualcosa di più importante della contingenza dei procedimenti legislativi del nostro Parlamento nazionale, cioè la memoria storica delle ragioni che hanno portato nel 1946 ad un patto tra la Regione siciliana e lo Stato, al contenuto pattizio di quelle norme, che - lo dico con il rispetto sacro che ho delle Istituzioni pubbliche e rappresentative - lo Stato in questi anni, dal '46 ad oggi, non ha rispettato. E ciò va detto e ribadito in questo Parlamento e bene ha fatto bene lei, Assessore, in questi giorni, con garbo ed eleganza istituzionale, a sottolinearlo con grande determinazione.

Non è immaginabile che il miglior contenuto che può dare oggi lo Stato alla legge 42 del 2009 possa rimuovere la memoria storica di ciò che è lo Statuto per la nostra Regione; e, a proposito dell'articolo 37, credo non sia pensabile che si possa davvero rendere giustizia alla storia della Regione siciliana, se non si alimenterà nuovamente la vertenza sul contenuto di questo articolo.

Non è immaginabile che non vengano ribadite le questioni riguardanti la riscossione e l'attribuzione di quote di imposte delle imprese commerciali, ivi comprese - e lo dico con grande

determinazione e consapevolezza - le quote delle accise per la raffinazione degli oli minerali, che in questi 50/60 anni hanno dato alla Sicilia soltanto il carico inquinante delle imprese di raffinazione e non hanno lasciato nulla che potesse compensare il danno arrecato.

E, poi, assessore, la perequazione infrastrutturale, la cosiddetta continuità territoriale con le isole, che per la Sicilia è una specificità ulteriore. E' mai possibile non ricordare il contenuto letterale dell'articolo 38 dello Statuto! Quando si parla di 'perequazione infrastrutturale', a cosa si allude?

Recita letteralmente lo Statuto: "... questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale."

Vorrei chiedere al gruppo dirigente di questo Paese che cosa è cambiato in sessant'anni a proposito del *gap* di cui parla l'articolo 38, un *gap* per superare il quale i padri dell'Autonomia siciliana avevano, appunto, scritto e sottoscritto, in un accordo pattizio con lo Stato, quell'articolo.

Ancora oggi il problema del lavoro in Sicilia richiederebbe davvero una rivoluzione culturale, il problema su cui nelle prossime settimane ci scontreremo e ci incontreremo, come Parlamento e come Governo della Regione.

L'altro rischio, che lei, Assessore, ha in qualche modo enunciato, è che a fronte di questa tanto strombazzata riforma contenuta nella legge 42, che, però, è uno strumento vuoto, coloro i quali dovrebbero riempirla di contenuto, a partire dal Ministro dell'economia, continuano, con un comportamento assolutamente incomprensibile, ma che va indicato, ad esercitare una politica neocentrista in aperta contraddizione culturale e politica con il dettato della legge stessa.

Non è immaginabile che questa Regione debba pietire fondi che le appartengono, come per esempio i fondi FAS; non è immaginabile che questa Regione debba scontarsi con una politica centralista, arrogante e che penalizza la Sicilia! E noi dovremmo fidarci delle stesse persone, degli stessi ministri che ci dicono che riempiranno la legge 42 di contenuti favorevoli al Mezzogiorno e alla Sicilia!

Credo che questo Parlamento e questo Governo, assessore Armao, non possano fidarsi delle promesse di chi adotta quotidianamente una politica neocentrista.

La recente sentenza del 2010 della Corte costituzionale, che correttamente l'onorevole Barbagallo ricordava, è esattamente il sintomo di questa tendenza neocentrista, che anche la Suprema Corte - lo dico con rispetto, in punta di piedi - ha voluto sancire, ledendo - e dico ciò assumendomene la responsabilità nella sede sacra della rappresentanza del popolo siciliano - le prerogative statutarie sancite da una legge costituzionale che ancora oggi, signori Assessori, è in vigore ed inserita nell'Ordinamento giuridico di questo Paese.

Qualcuno prima di me diceva, enfatizzando, a torto, che l'approvazione della legge 42 rappresenta un evento storico in questo Paese. Per quanto mi riguarda, vorrei davvero che non fosse per la Sicilia il provvedimento più penalizzante dall'Unità d'Italia ad oggi.

Signor Presidente - e concludo - un'ultima notazione.

Va fatta giustizia su alcune "mistificazioni" riguardanti il Titolo V della Costituzione. Sul Titolo V è il gruppo dirigente che dal 2000 ad oggi in questa Regione ha mancato un appuntamento, una sfida che, con grande profilo istituzionale e costituzionale, il Legislatore costituzionale del 2000 ha voluto fare. Tuttavia, contrariamente a quanto ha sostenuto l'onorevole De Luca, a mio avviso, non è stato inferto il colpo mortale allo Statuto della Regione siciliana, considerato che, collega De Luca, l'articolo 116 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale 3 del 2001, recita "Il Friuli Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale.". Il problema è che il Parlamento regionale non ha avuto la forza, nei dieci anni trascorsi, di raccogliere la sfida e modificare lo Statuto.

Questo noi chiediamo da anni, e lo chiediamo con forza. Ancora oggi siamo fermi di fronte alla prospettiva che il Legislatore nazionale aveva aperto nel 2001 all'Assemblea regionale e, soprattutto, al popolo siciliano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Musotto.

Avverto che dopo l'intervento dell'onorevole Musotto, verranno chiuse le iscrizioni a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Musotto.

MUSOTTO. Signor Presidente, assessori, onorevoli colleghi, devo dire che il dibattito odierno è senza dubbio interessante, complesso, articolato ed approfondito.

Intervengo a nome del Partito dell'MPA, il Partito del Presidente della Regione. Ho sentito definire la relazione dell'assessore Armao una relazione tecnica, il che mi sembra veramente riduttivo. Mai, infatti, credo ci sia stata una relazione di un assessore tecnico che avesse un'impronta politica precisa, decisa che non può, in alcun modo, essere messa in discussione se non per contrastarla. Ma se dovessimo contrastarla in base alle argomentazioni che qui sono state esposte, dico subito che esse sono in contraddizione con quanto è stato detto da tutti gli intervenuti in precedenza, i quali sono qui soprattutto per difendere le prerogative autonomistiche del nostro statuto speciale; uno statuto che ha spianato la strada in maniera *ante litteram* rispetto alla prefigurazione di uno Stato federale, di un federalismo al quale abbiamo aderito e al quale ha aderito l'MPA nel momento in cui ha votato favorevolmente, insieme con tutti gli altri partiti, tranne l'UDC, la legge 42 del 2009.

Ebbene, questa è la dimostrazione che l'MPA ha condiviso e condivide questa sfida, la sfida della costruzione di un nuovo Stato, di uno Stato unitario che sia la sintesi delle voci della regione siciliana e di tutte le altre.

E, quindi, nulla si può dire a questo Governo se non condividerne pienamente un'azione che è stata esposta tecnicamente, ma anche politicamente, nel momento in cui si fa una scelta, tra l'altro, condivisa nelle sedi istituzionali da tutte le regioni a statuto speciale, che hanno condiviso ed hanno pienamente abbracciato quella che è la strada indicata dalla regione siciliana.

Credo che tutti noi, tutti i partiti presenti in questo Parlamento, i rappresentanti della Sicilia dovremmo apprezzare questa azione politica, ma soprattutto condividerla, appoggiarla, spingere e stimolare il Governo affinché vada avanti su questa strada in occasione degli importanti impegni del 27 e 28 ottobre prossimi, quando i decreti attuativi dovranno in maniera concreta essere realizzati, quando questo nuovo tipo di Stato dovrà essere prefigurato.

Naturalmente, con la consapevolezza delle differenze tra il Nord ed il Sud, della crisi che investe il Mezzogiorno d'Italia, delle situazioni socio-economiche della Sicilia, delle carenze, purtroppo, ormai storiche, di carattere infrastrutturale, delle esigenze che la Sicilia deve far valere per non essere ulteriormente penalizzata in una costruzione diversa ed in una diversa perequazione di quelle che sono le varie esigenze dello Stato nazionale, certamente unitario. Quindi, un'azione condivisa che va indubbiamente rivista, che va stimolata, non già condannata. Non si può dire che il Governo regionale sia in ritardo, ma in ritardo rispetto a che cosa? Dobbiamo parlare dei sessant'anni precedenti, dobbiamo sempre far riferimento ai nostri padri costituenti, ai grandi costituzionalisti, alle grandi figure e alla classe dirigente dei nostri passati governi regionali che certamente hanno avuto menti illustri, ma indubbiamente hanno mancato appuntamenti storici e precisi per far valere quelle che erano le prerogative derivanti dal nostro statuto autonomistico.

Questo è un momento storico importante e un momento politico altrettanto importante. Ci sono delle scelte che molte volte entrano in contrapposizione con esperienze precedenti, ma, indubbiamente, nel momento in cui c'è la Sicilia in primo piano, ci sono le esigenze dei nostri concittadini, le esigenze di coloro i quali ci hanno dato la fiducia per governare questa regione e quindi per affrontare le numerose emergenze di questa terra, bisogna fare delle scelte precise.

Credo dunque che il documento finale che sarà proposto a quest'Aula non può che essere condiviso nel momento in cui si vuole essere accanto al Governo regionale per far valere la propria voce, per far valere le proprie potenzialità, per far valere soprattutto quelle che sono le esigenze e le emergenze della nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole D'Asero. Ne ha facoltà.

D'ASERO. Signor Presidente, assessori, onorevoli colleghi, ritengo che l'occasione del dibattito odierno non debba essere un momento celebrativo. Ritengo, al contrario, che si debba aprire una fase di svolta in un momento di confronto su un tema che, a prescindere dalle posizioni politiche, deve vederci impegnati nel capire che, al di là della nostra volontà e al di sopra della nostra testa, c'è una volontà che ormai ha preso una strada: quella del federalismo.

Davanti a questa problematica, andrebbe forse verificato il riscontro fra lo Statuto, l'applicazione dello stesso e le esperienze positive e negative che in questo percorso hanno avuto modo di essere valutate. Anziché evidenziare le problematiche e le cose che ci devono unire, viene sempre a galla la strumentalizzazione politica, asserendo che il Governo nazionale, di cui fa parte il ministro Alfano, ha votato una legge che poi nella sostanza ci vede soccombenti.

Io penso che non giovi, non è serio, non è positivo evidenziare questi problemi.

Oggi, su questo tema, nella nostra sede istituzionale, esplicando il nostro ruolo di parlamentari siciliani dobbiamo impegnarci per dire quali sono invece le cose che ci uniscono, dobbiamo impegnarci per formulare una proposta concreta dopo aver sviluppato un serio confronto.

Ricordo, infatti, a tutti noi che quando i problemi sono affrontati con serietà e determinazione, i risultati arrivano.

Se ricordate, per anni è stata richiesta l'applicazione degli articoli 37 e 38 dello Statuto siciliano, ma, nella sostanza, i benefici dal punto di vista finanziario sono arrivati nel 2004. Per ciò credo vada riconosciuto un merito all'allora ministro La Loggia, il quale promosse un tavolo tecnico che lavorò per quattro anni e pervenne al risultato di accertare la reale consistenza delle risorse finanziarie che la Regione avanzava, risorse che nel 2004 il Governo Cuffaro ottenne e che utilizzò per ripianare il deficit della sanità. Poi, come tutti sapete, nel 2005 vi fu un nuovo disavanzo finanziario sempre nella sanità.

Quel percorso, quell'esperienza devono essere la base di riflessione su cui ragionare per dire che, al di là e al di sopra dei momenti di frammentazione, ci sono i momenti di proposizione. Quelli sono i momenti cui noi tutti dobbiamo guardare.

Noi abbiamo la necessità di pensare a come agganciarci attraverso questa nuova fase a quel circuito al quale, volenti o nolenti, dobbiamo partecipare, pena restarne definitivamente esclusi. Questo ci porterà a capire come dobbiamo pensare alla perequazione infrastrutturale e alla perequazione fiscale. Per quanto riguarda la perequazione infrastrutturale, sicuramente attraverso l'intervento e quindi la parte di investimenti che deve metterci nelle condizioni di poter competere, quindi avere concreta possibilità per essere non dico al pari degli altri, ma comunque nella condizione minimale per potere avviare una fase di confronto e quindi colmare in parte quel *gap* che di fatto c'è dal punto di vista infrastrutturale.

L'ho già detto nel mio precedente intervento: signori, ci rendiamo conto che c'è un crollo delle entrate legato alla scarsa produttività, legato alla crisi complessiva che esiste, ma che è ancora più accentuata in Sicilia per la presenza della microimpresa, per la fragilità strutturale, per la fragilità finanziaria, per la scarsa capacità di essere competitori nel mercato? Certamente una serie di problemi. E noi, mentre teniamo nel cassetto i soldi della comunità europea, assistiamo, purtroppo, a questo scempio!

E, allora, questo deve essere un momento di riflessione che ci deve spingere verso un grande impegno propositivo, che ci deve spingere ad individuare concreti strumenti che possano mettere in moto una macchina che, di fatto, è ferma.

E poi, colleghi, vi siete soffermati un attimo sulla grave situazione che si è venuta a determinare? L'assenza, oggi, di un polo bancario di riferimento regionale che possa avere una grande capacità di incidere in questo percorso!

La scomparsa del polo bancario di riferimento regionale, di fatto, fa sì che noi costituiamo soltanto un momento di raccolta fondi; i nostri risparmi sono appetibili alla grande finanza che non li reinveste nel territorio e questo dovrebbe indurci a capire che stiamo diventando e siamo stati un altro 'limone da spremere'.

Su questo tema c'è bisogno di una proposta, di un nuovo momento di confronto e, perché no, di individuazione di strumenti che ci riportino in un tavolo che è quello in cui dobbiamo dimostrare che al di là delle parole siamo in grado di produrre fatti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Speciale. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, anche se mi sono iscritto tardivamente. Ho avuto modo di leggere la relazione dell'Assessore anche se impegnato in altro luogo.

Il dibattito impone una prima riflessione, e lo dico ai colleghi del centrodestra: di fronte ad una vicenda che riguarda il futuro della Sicilia, piegare ad un meschino calcolo politico locale ogni ragionamento di carattere generale denota una sorta di miopia politica, perché - lo dicevo poc'anzi al collega De Luca - bisogna separare le due questioni.

Una cosa è la polemica politica nei confronti del Governo regionale, che può essere anche aspra, altra cosa è invece sapere se quello che in questo momento si è posto in essere può tornare utile alla Sicilia nel rapporto con il Governo nazionale.

Quindi, la prima questione che pongo ai colleghi è tenere separate le due questioni.

Per tanti anni ho svolto il ruolo di opposizione, collega Leontini, e durante quella fase sono sempre stato guidato da una stella polare: non anteporre mai agli interessi della Sicilia, interessi di schieramento o di parte.

Gli interessi della Sicilia debbono essere in primo luogo la stella polare che deve guidare tutti i nostri orientamenti. Per questo considero un errore ridurre la questione a polemica localistica contro il Governo.

Noi dobbiamo volare alto! C'è una questione fondamentale della quale dobbiamo capire la genesi e affrontare alla radice.

La storia insegna che gli Stati federali nascono sulla base del fatto che ci sono già regioni che hanno caratteristiche federali e si compongono in uno stato unitario.

In Italia il processo è stato invertito, lo dico con estrema chiarezza, sulla base di una spinta egoistica di una parte del Paese, la quale ha ritenuto e ritiene di essere produttrice di ricchezza, una ricchezza che un'altra parte del Paese, il Mezzogiorno d'Italia, ha consumato e continua a consumare.

Da qui nasce la spinta che conduce al federalismo. Quindi c'è un vizio all'origine.

Qualcuno ha rimproverato l'atteggiamento che il mio partito avrebbe avuto in occasione dell'approvazione della legge-delega. Debbo dire che anch'io nutro molte perplessità sul comportamento che il mio partito, a livello nazionale, tenne in quell'occasione. Ma quel voto c'è stato, la maggioranza lo ha dato e adesso si tratta di sapere con i decreti di attuazione in che modo difendiamo le prerogative della Sicilia. E dico noi, non il Governo, dico noi, il Parlamento siciliano, non il Governo, e quindi dobbiamo sapere entrare nel merito rifuggendo da inutili e sterili polemiche.

Ho letto la relazione e debbo complimentarmi con l'Assessore Armao, il quale, pur essendo un tecnico, fa riferimenti normativi specifici, diciamo, l'impianto giuridico è ineccepibile, tuttavia, consentitemi di dire che soprattutto gli obiettivi politici sono ineccepibili, perchè coincidono soltanto attraverso la possibilità di emendare il testo nei luoghi preposti a rafforzare gli interessi della nostra Regione.

Ai colleghi del centrodestra, che - ho capito - hanno assunto una posizione pregiudizialmente contraria, rivolgo un invito alla riflessione riguardo al contenuto della relazione del Governo. A mio avviso, la relazione dell'assessore Armao, che pone alcune questioni fondamentali, la funzione della commissione paritetica, il suo mantenimento come strumento di perequazione e rapporto fra la Regione e lo Stato, prescinde dal tipo di Governo che la presenta, dal colore del Governo che è in essere. Si tratta di capire se quello è lo strumento più utile per difendere gli interessi della Sicilia e quel federalismo 'a due gambe', votato dal Parlamento nazionale, che riguarda l'aspetto fiscale e quello infrastrutturale.

Chiedersi perché c'è un'accelerazione su una delle due gambe, mentre sull'altra, quella del federalismo infrastrutturale, non c'è niente, anzi, non solo non c'è niente, ma vengono negati interventi nei confronti delle regioni meridionali, è un altro tema centrale posto dal Governo e dalla sua relazione.

Devo, tra l'altro, evidenziare che il Governo nazionale ha volutamente tentato di forzare l'interpretazione della legge delega. Al riguardo, voglio fare un riferimento ad una vicenda che, dal mio punto di vista, ha il sapore dello scandalo.

Il Governo nazionale, l'ex collega parlamentare, oggi ministro, Alfano, fra i tanti provvedimenti assunti con il testo sulla giustizia ha stabilito di creare il fondo unico per la giustizia. Nel fondo unico per la giustizia - e dico ciò perché poi voglio fare una considerazione a proposito di federalismo fiscale - il ministro ha fatto confluire tutte le risorse già confiscate e farà confluire tutte quelle che man mano lo saranno. Sulla base di una stima prudenziale, sembra che in quel fondo entri qualcosa come un miliardo di euro l'anno. Si dice che il 45 per cento di quelle risorse siano risorse confiscate alla mafia siciliana, sarebbe logico, quindi, che esse venissero destinate alla Sicilia per cercare di eliminare quel *vulnus* che la mafia ha creato alle nostre comunità. Invece, il ministro ed il Governo hanno destinato quelle risorse a politiche di risanamento del bilancio, politiche per la giustizia, politiche per gli interni.

Dunque, c'è la netta volontà di utilizzare risorse che sono nostre per finalità diverse da quelle connaturate alle previsioni normative della legge Rognoni-La Torre!

La legge Rognoni-La Torre nasce ed individua provvedimenti risarcitori. Il provvedimento sul Fondo unico per la giustizia crea un *vulnus* a quel principio risarcitorio e determina una condizione inaccettabile per le classi dirigenti della Sicilia, non per i deputati del centrodestra o per quelli del centrosinistra, ma per tutti: quelle risorse, infatti, vengono utilizzate per risanare il bilancio dello Stato.

Questo deve ingenerare un piccolo sospetto: cioè che si vogliano utilizzare gli strumenti di carattere generale per penalizzare la nostra Regione.

Ecco perché condivido pienamente le scelte che il Governo regionale ha fatto nelle sedi appropriate per cercare di emendare e determinare condizioni che preservino le ragioni dello Statuto regionale autonomistico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lupo. Ne ha facoltà.

LUPO. Signor Presidente, signor Assessore, onorevoli colleghi, nei limiti di tempo che mi sono assegnati - credo che il compito mi sia agevolato dal fatto di condividere la relazione dell'assessore Armao e, ovviamente, gli interventi dei colleghi del PD che mi hanno preceduto, desidero aggiungere soltanto qualche considerazione.

Credo che la Sicilia abbia interesse ad essere parte attiva nel processo di decisione sui decreti di attuazione della legge 42, almeno sotto due profili: in quanto regione del Mezzogiorno e in quanto regione a statuto speciale. E credo che la Sicilia possa e debba giocare un ruolo trainante rispetto a tutte le altre regioni meridionali sulle questioni che interessano l'intero Sud.

Credo che il Governo regionale possa e debba giocare un ruolo di natura sovraregionale in questa fase, penso con un vantaggio enorme per rendere ancora più forte la propria credibilità a livello nazionale nel voler essere davvero un Governo che ha a cuore gli interessi della Sicilia, dei siciliani, dell'intero Mezzogiorno, un Governo che vuole difendere gli interessi della Sicilia e dei siciliani dall'aggressione antimeridionalista e leghista delle politiche del Governo nazionale.

L'attuazione del federalismo - lo sappiamo - presenta rischi significativi per il Sud. E' chiaro che ormai la Lega vuole imprimere un'accelerazione ai decreti di attuazione della legge 42 per motivi puramente politici e, cioè, per portare a casa qualsiasi cosa prima che emerga in maniera ancora più forte la crisi politica dell'attuale coalizione di Governo.

Di fronte a questo obiettivo, l'asse Tremonti-Lega sta producendo schemi di decreto a dir poco superficiali, raffazzonati, incompleti e, in qualche caso - forse troppi - ideologicamente antimeridionali, con ciò compiendo un vero e proprio tradimento della legge delega, la quale contiene invece elementi di garanzia e di equilibrio introdotti grazie agli oltre 100 emendamenti approvati durante il suo percorso parlamentare, soprattutto per iniziativa del Partito Democratico, che ha contribuito in maniera determinante a migliorare la legge 42.

Il PD ha dimostrato, migliorando con i propri emendamenti a favore del Mezzogiorno i contenuti della legge delega, di non essere pregiudizialmente contrario ad un federalismo che risponda ad un'idea di sussidiarietà, utile per affermare principi di solidarietà, di equità sociale, di uguaglianza di tutti i cittadini del nostro Paese.

Le questioni aperte sono tante, e in particolare la questione della sanità.

La formula seguita dal Governo per il riparto della spesa sanitaria riproduce in modo conservativo la formula già esistente, quindi dipende unicamente dalla popolazione pesata per classi di età.

Io credo che andrebbero, invece, presi in considerazione altri indici di deprivazione sociale e di povertà che penalizzano il Mezzogiorno.

L'altra questione di estremo interesse riguarda l'IRPEF.

La SVIMEZ ha già fatto i primi conti e il risultato è ovvio: i margini di autonomia impositiva per le Regioni meridionali sarebbero molto più limitati di quelli delle Regioni del centro-nord e ci sono, inoltre, evidenti problemi di costituzionalità per questa norma che sembra fatta apposta per una prossima campagna elettorale.

Come Partito Democratico proponiamo che l'addizionale IRPEF obbligatoria, quella che serve a fiscalizzare i trasferimenti, diventi una vera compartecipazione.

L'altra questione particolarmente importante in un momento di crisi economica e sociale come quello che stiamo attraversando riguarda l'IRAP.

La previsione che si possa scambiare l'IRAP con l'IRPEF fino allo 0,5 per cento è discutibile almeno sotto due aspetti: il primo aspetto è quello che si modificherebbe l'assetto fiscale complessivo della tassazione dall'impresa al lavoro, spostando quindi una tassazione - che oggi è a carico dell'impresa - a carico dei lavoratori.

Il secondo aspetto è che l'opzione potrebbe permettere alle Regioni più avanzate di diventare più competitive sul piano della tassazione di impresa, appunto perché la loro base IRPEF è più ampia. Avremmo, quindi, il contrario di quella che tutti vogliamo che possa un giorno essere la fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno. Anzi, al contrario: le imprese del Nord che potranno consentirsi di spostare un prelievo fiscale che oggi è a carico dell'IRAP sull'IRPEF lo faranno avvantaggiandosene. La Sicilia non potrà farlo, il Mezzogiorno non potrà farlo. Quindi, questa è una norma che penalizza enormemente le opportunità di crescita, di sviluppo, di lavoro della nostra terra.

Rispetto alle entrate dei comuni, la nuova IMO, alla fine, grava solo sulle seconde case, con un gettito, quindi, fortemente sperequato fra comuni turistici e comuni cosiddetti normali e non è per nulla una base credibile, stabile, per l'autonomia impositiva dei comuni.

Rispetto ai fabbisogni standard di comuni e province, lo schema di decreto è una scatola vuota, si limita a demandare ad alcune tecno-strutture, come il SOSE e l'IFEL, il compito di calcolare i

fabbisogni che verrebbero poi approvati con un semplice decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, senza cioè alcun filtro parlamentare ed interistituzionale, contravvenendo così ai principi e ai criteri della legge delega.

Per quanto riguarda i fondi perequativi, infine, è assente ogni riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni, che non sono ancora stati definiti per legge, ed era la prima cosa che bisognava assolutamente fare: obiettivi di servizio e patto di convergenza.

Il fondo per le spese non essenziali delle regioni non è specificato, i fondi perequativi nazionali per comuni e province non sono definiti.

C'è, insomma, ampio spazio per una grande battaglia a difesa delle popolazioni del sud, una battaglia per il riconoscimento di diritti uniformi sul territorio nazionale e per l'attivazione di strumenti innovativi previsti dalla legge 42 in termini di perequazione sui livelli essenziali delle prestazioni attraverso gli obiettivi di servizio e il patto di convergenza.

Concludo dicendo che l'intera politica del Governo nazionale contravviene ai più elementari presupposti di un vero federalismo autonomista.

Faccio solo due esempi: avere tagliato con l'ultima manovra Tremonti qualcosa come un miliardo di euro alla Sicilia e agli enti locali della Sicilia, di fatto, è la negazione di ogni forma di autonomismo o di federalismo, perché così si limita la stessa possibilità degli enti locali di esercitare le funzioni che già attualmente hanno, e non quelle che il Governo dice in futuro di volere trasferire.

L'ultimo esempio - e ringrazio la Presidenza per l'attenzione - riguarda l'accentramento dei fondi FAS.

Il blocco dei fondi FAS 2007-2013 e, addirittura, l'accentramento a livello ministeriale da parte del Governo nazionale in mano al ministro Fitto delle risorse dei Fondi per le aree sotto utilizzate confermano la volontà accentratrice del Governo nazionale che penalizza il federalismo, le autonomie locali e, in particolare, le regioni del Mezzogiorno come la Sicilia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'assessore Armao.

ARMAO, *assessore per l'economia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio i deputati intervenuti per la ricchezza degli spunti e l'attenzione che hanno riservato ad un tema che, come è stato opportunamente evidenziato dagli onorevoli Cracolici, Musotto, Lupo e Barbagallo, è assolutamente cruciale per la Sicilia.

I siciliani e la Sicilia hanno davanti quello che può essere un percorso di crescita e di sviluppo oppure un tunnel che vedrà accrescere la depressione e la recessione economica. Noi scegliamo decisamente la strada che porta allo sviluppo della Sicilia.

Ho colto in molti interventi la consapevolezza del momento cruciale che stiamo vivendo. E di ciò tutti dobbiamo essere consapevoli, i parlamentari, gli amministratori degli enti locali, ma anche i cittadini siciliani. Le attività svolte in questi giorni sono state, per l'appunto, volte ad individuare i punti di debolezza di una proposta che vuole un federalismo a due velocità, vuole un Paese a due velocità; questo noi non possiamo e non potremo accettarlo e quindi tutte le reazioni in questo senso sono bene accette.

Mi rincresce che alcuni interventi, dei quali uno completamente privo di riscontri oggettivi, anche con gli elementi fondamentali del diritto, siano stati incentrati su un tema che nulla ha a che vedere con la questione di cui oggi dibattiamo.

Il tema non è la legge 42. La legge 42, in qualche modo, esce rafforzata, per quanto riguarda la Regione siciliana, dalla impugnativa che abbiamo fatto, esce rafforzata sia nella sua forza precettiva che nell'interesse della Regione. La Regione ha interesse a quello che ha detto la Corte e cioè che si applichino solo tre articoli. Il resto è da negoziare con lo Stato; si aprono le trattative e negoziamo su tutto.

Menzionare il comportamento delle forze politiche che sostengono questo Governo in sede di approvazione della legge 42 è del tutto inappropriato; chi fa questa analisi non coglie nel segno.

Va visto, invece, il decreto del 7 ottobre, approvato dal Governo Berlusconi. È su questo che si incentra la critica di incongruità: nell'attuazione della legge numero 42.

Chi intende criticare le forze che sostengono questo Governo, in quanto resesi responsabili di avere approvato la legge numero 42 fa un'operazione del tutto inappropriata. La verità, invece, è che lo schema di decreto approvato dal Governo pregiudica l'autonomia siciliana, pregiudica lo Statuto come si è detto poc'anzi.

E' su questo che dobbiamo incentrare la nostra attenzione, è su questo che il Parlamento, che il Governo ha voluto coinvolgere - ed è del tutto plausibile e apprezzabile che un coinvolgimento di tutte le forze politiche ci sia stato - deve pronunziarsi.

Ciò che auspico è che su temi del genere non ci siano differenziazioni, separazioni, ma si uniscano le forze per sostenere il futuro della Sicilia e dei siciliani.

Annunzio di presentazione di ordini del giorno

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

numero 409: 'Iniziative a salvaguardia dello Statuto siciliano nei confronti del Decreto legislativo sul federalismo fiscale', dell'onorevole Vinciullo;

numero 413: 'Iniziative a tutela della Regione nel processo di attuazione del federalismo fiscale', degli onorevoli Cracolici, Musotto, Greco, Oddo.

Ne do lettura.

«L'Assemblea regionale siciliana

PREMESSO che:

con apposita legge delega, il Parlamento nazionale autorizzava il Governo nazionale a legiferare in materia di federalismo fiscale;

con successivo decreto legislativo, il Governo nazionale ha varato la riforma sul federalismo fiscale, recependo quando previsto nella relativa legge delega approvata dal Parlamento nazionale;

CONSIDERATO che, nel recepire le direttive della legge delega sul federalismo, il Governo nazionale ha omesso di prevedere, nell'apposito decreto legislativo emanato, una norma sui rapporti tra Regioni a Statuto speciale e Stato, prevista dalla legge delega de qua;

VISTO che:

così facendo, il Governo nazionale ha disatteso non solo le indicazioni impartitegli dal Parlamento nazionale, ma anche lo Statuto della Regione siciliana, che, come è noto, ha rango costituzionale;

a nulla ha portato l'appello delle istituzioni regionali rivolto al Governo nazionale perché provvedesse a colmare il grave vuoto legislativo e a riconoscere quanto previsto dallo Statuto siciliano, prima, e dalla legge delega del Parlamento nazionale, dopo,

impegna il Governo della Regione

ad adire la Corte costituzionale o, in alternativa, la Corte europea, vista l'indisponibilità mostrata più volte dalla sovrana Corte ad accogliere le eccezioni mosse dai Governi della Sicilia nei confronti del Parlamento e del Governo nazionali, affinché non venga lesa l'autonomia siciliana e sia rivendicato il principio di autonomia che ispira l'Ordinamento siciliano.». (409)

«L'Assemblea regionale siciliana

PREMESSO che la legge 5 maggio 2009, n. 42, recante 'Delega al Governo in materia di federalismo fiscale in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione', è incentrata sul superamento del sistema di finanza derivata e sull'attribuzione alle autonomie locali di una maggiore autonomia di entrata e di spesa, delineando così un nuovo assetto dei rapporti economico-finanziari tra queste ultime e lo Stato;

CONSIDERATO che tale indirizzo è stato condiviso dalla Regione siciliana, che vede nell'affermazione del federalismo fiscale un'occasione per la definizione di rapporti più congrui tra una Regione a Statuto speciale e lo Stato, nonché un'opportunità per migliorare e accentuare il grado di responsabilità locale nell'equilibrato uso delle risorse, con particolare attenzione al rapporto fra entrate e uscite ed alla qualità ed efficienza dei servizi offerti;

VISTO che la citata legge n. 42 del 2009, in particolare al comma 2 dell'articolo 1, prevede espressamente che alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano, in conformità con gli statuti, si applicano in materia esclusivamente le disposizioni degli articoli 15, 22 e 27 della medesima legge, come affermato dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 201/2010) a seguito di ricorso promosso dalla Regione siciliana;

OSSERVATO che i primi decreti legislativi del Governo nazionale in materia di federalismo fiscale, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard del settore sanitario violano le richiamate disposizioni, producendo effetti devastanti sul sistema delle entrate regionali a seguito della riduzione delle aliquote IRPEF, della compartecipazione degli enti locali territoriali a tributi erariali e contestuale previsione di istituzione dei nuovi tributi municipali sostitutivi dei tributi erariali, nonché la progressiva riduzione dell'IRAP, senza alcuna determinazione assunta per il superamento del gap infrastrutturale come, invece, espressamente previsto all'articolo 22 della legge delega n. 42 del 2009;

RICONOSCIUTO come doveroso l'impegno delle istituzioni regionali a difesa delle prerogative dello Statuto speciale e per la sua piena attuazione contro ogni ostinato centralismo statale teso a ostacolare il processo simmetrico e contestuale di integrazione della devoluzione delle funzioni e delle entrate secondo il disegno delineato nello Statuto medesimo;

CONDIVISA la necessità che il Governo regionale presenti apposite proposte emendative a tutela delle prerogative statutarie della Regione siciliana presso la competente sede istituzionale della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome;

CONSIDERATO che la Sicilia ha interesse ad essere parte attiva del processo di decisione in quanto Regione del Mezzogiorno ed in quanto Regione a Statuto speciale, essendo chiaro che il carattere dei provvedimenti adottati dal Governo nazionale sono fortemente segnati da un'accelerazione ispirata dalla Lega per puri motivi politici, piuttosto che da un rispettoso coinvolgimento delle istituzioni e delle prerogative delle regioni speciali e da una volontà di recupero e definitiva soluzione della questione meridionale,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire secondo quanto lo stesso Capo dello Stato Giorgio Napolitano ha indicato recentemente, evidenziando come i principi fissati dall'art. 119 della Costituzione esigano un impegno forte e rinnovato di tutti i livelli di governo della Repubblica per garantire le condizioni necessarie per una crescita equilibrata e solidale dell'intero Paese, assicurando, in particolare, ai cittadini le prestazioni necessarie al pieno e uniforme godimento dei diritti civili e sociali previsti dalla Costituzione, e pertanto richiedendo la modifica degli attuali schemi di decreti legislativi attuativi del federalismo fiscale, in particolare quello in materia di autonomia di entrata delle Regioni e delle Province nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario, che, se rimarranno tali, penalizzeranno fortemente la Sicilia violando la Costituzione, lo Statuto di autonomia e la stessa legge delega;

a vigilare sul processo attuativo del federalismo fiscale a livello nazionale al fine di tutelare le prerogative che lo Statuto riconosce alla Regione siciliana, richiedendo altresì l'immediata apertura del tavolo di trattativa sulla perequazione infrastrutturale, attesa la violazione del Governo nazionale rispetto a quanto riaffermato formalmente dal legislatore delegato nell'art. 22 della legge delega n. 42 del 2009 laddove pur disponeva a carico dello Stato la 'ricognizione degli interventi infrastrutturali, sulla base delle norme vigenti, riguardanti le strutture sanitarie, assistenziali, scolastiche nonché la rete stradale, autostradale (...)', di cui tuttavia non vi è traccia nel processo attuativo sinora posto in essere;

a proseguire nell'azione di tutela degli interessi della Regione siciliana mantenendo il collegamento con le altre Regioni meridionali ed il coordinamento con esse delle proposte utili al superamento delle differenze di sviluppo e di condizione economica sociale e civile tra le due parti d'Italia;

a proseguire nell'azione di tutela delle prerogative dell'Autonomia siciliana rafforzando il coordinamento con le altre Regioni a statuto speciale nella ferma difesa dei principi e disposizioni al riguardo previsti dalla stessa legge delega n. 42 del 2009 e dei principi e garanzie sanciti dall'articolo 119 della Costituzione;

ad intervenire perchè la definizione dei costi standard tenga conto del necessario progressivo allineamento delle condizioni di produzione dei servizi in Sicilia alle condizioni medie nazionali, evitando un'improvvisa penalizzazione nell'erogazione dei servizi ai danni dei cittadini della Regione siciliana;

ad impedire che gli oneri che la Regione andrà ad acquisire in conseguenza del trasferimento delle funzioni e quindi del generale accrescimento dei poteri regionali non siano accompagnati dalla previsione di un ammontare di risorse sufficiente a garantire l'integrale copertura delle funzioni pubbliche attribuite, principio consacrato dal richiamato art. 119 della Costituzione;

a contrastare l'opera di progressiva dissoluzione dei punti di forza dell'autonomia siciliana da parte dei poteri centrali di uno Stato che ha costantemente avversato l'attuazione delle principali novità della Carta autonomistica con leggi, regolamenti, atti amministrativi, come storicamente dimostra la mancata attuazione degli articoli 32, 37 e 38 dello Statuto speciale;

ad impedire che la realizzazione del federalismo fiscale nella Repubblica costituisca un salto nel buio che i siciliani non possono permettersi, costretti da una pesante crisi congiunturale aggravata da un contesto economico debole, che mai ha raggiunto i livelli medi di crescita del Paese.». (413)

Si passa all'ordine del giorno numero 409.

CRACOLICI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo affrontando questioni delicate, stiamo lanciando una sfida, siamo in procinto di aprire una negoziazione; di conseguenza, minacciare di adire la Corte costituzionale sembra un modo per chiudere le possibilità di ottenere risultati per via di negoziato. Personalmente lo ritengo un errore tattico. La Regione ha sempre, in qualunque momento la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale, è una sua prerogativa.

Oggi siamo in un'altra fase, dunque penso sarebbe il caso di riservarsi la possibilità di usare le armi a nostra disposizione al momento opportuno.

Chiedo, pertanto, all'onorevole Vinciullo - fermo restando che, qualora dovesse rimanere questo obbrobrio, si andrebbe anche all'ONU, non soltanto alla Corte Costituzionale - di ritirare questo ordine del giorno, perché siamo nella fase del negoziato, una fase nella quale bisogna riempire di contenuti la proposta che ci accingiamo a portare in Conferenza Stato-Regioni.

VINCIULLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 413.

Comunico che hanno chiesto di apporre la propria firma gli onorevoli Vinciullo, Marrocco, Leontini, De Luca, Ardizzone e De Benedictis.

L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'ordine del giorno n. 413. Il parere del Governo?

ARMAO, *assessore per l'economia*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a mercoledì 3 novembre 2010, alle ore 16.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

numero 221 - Strategia e linee di intervento per la campagna 2010-2011 atte a fronteggiare la crisi del comparto agricolo siciliano.

FALCONE - CAPUTO - VINCIULLO - POGLIESE - BUZZANCA

numero 222 - Trasferimento della Venere di Morgantina al museo di Aidone (EN).

CAPUTO - LEANZA E. - COLIANNI - FALCONE - VINCIULLO

III - Discussione della mozione:

numero 210 - Chiarimenti ed iniziative riguardo al Consorzio autostrade siciliane.

MANCUSO - LEONTINI - LIMOLI - CORONA - BOSCO - FALCONE

IV - Discussione dei disegni di legge:

- 1) - “Rendiconto generale della Regione siciliana e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 2008” (447)
- 2) - “Rendiconto generale dell'amministrazione della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 2009” (595)
- 3) - “Assestamento del bilancio della Regione per l'anno finanziario 2010” (594)

La seduta è tolta alle ore 13.37

DAL SERVIZIO RESOCONTI
il Direttore
dott.ssa Iolanda Caroselli
